Ecomuseo del Vanoi

il calendiario

2004 febbraio - maggio 2005

Canal San Bovo - Casa dell'Ecomuseo

16 febbraio 2004

Oggi inizia la seconda parte del corso di ricamo dell'anno 2003/2004.
Sono presenti due gruppi di iscritte al corso.

Giovanni Doff Sotta consegna ad alcune iscritte del gruppo *olandesine* dei disegni. Il soggetto di ogni disegno è stato indicato, durante la prima parte del corso, dalla ricamatrice che ora lo realizzerà. Infatti, nel primo corso, oltre a raccogliere vecchi *arazzi/olandesine* e riprodurne fedelmente qualcuno, si era deciso di provare anche a introdurre nuovi soggetti. Per questo abbiamo interpellato Giovanni (che già aveva disegnato e realizzato le immagini per la segnaletica del Sentiero etnografico).

Ma cosa sono questi *arazzi/olandesine?* Si tratta di quadri ricamati, generalmente a punto erba, con filo blu o rosso, su candidi rettangoli di tela di lino. Si tratta di una tradizione che probabilmente affonda le sue radici nella fine Ottocento. Ma, per dare un'idea di come sono fatti, conviene vederne qualcuno.

Nella Valle del Vanoi li chiamano *olandesini* perché spesso vi sono raffigurati dei ragazzini vestiti *all'olandese*, con tanto di zoccoli e cuffia dalle tese rialzate.
Si usavano come decorazione delle pareti in cucina e spesso riportavano delle frasi più o meno esplicitamente indirizzate alla donna di casa.
Sarebbe molto interessante diffondersi sul loro significato, ma questo ci porterebbe troppo lontano dal nostro argomento.

Quello che qui importa è che, dopo aver tentato la via della copia di vecchi *arazzi* e quella delle nuove immagini create da Giovanni, è uscita una proposta davvero innovativa: usare la tecnica del ricamo degli *olandesini* per creare un grande lavoro collettivo delle partecipanti al corso.
Ed è di questo che oggi siamo qui a parlare.

Adriana Stefani (la facilitatrice dell'Ecomuseo) e Gianfranco *Gianco* Bettega illustrano alle ricamatrici del gruppo degli *olandesini* una proposta per realizzare un grande calendario dell'Ecomuseo.
Per non ripetere le loro parole, riportiamo qui il testo della proposta che hanno esposto.

IL CALENDARIO DELLE *OLANDESINE*

Nell'autunno di quest'anno 2003 si è tenuto, nel contesto degli ormai consueti Laboratori di ricamo organizzati dall'Ecomuseo del Vanoi, il primo corso di *olandesini*.

Gli *olandesini* sono dei semplici *quadri* (o piccoli arazzi) su tela, ricamati perlopiù a punto erba, che le donne del Vanoi e di Primiero realizzavano per addobbare la casa. Si chiamano così perché spesso raffiguravano delle scenette domestiche o campestri con protagonisti dei personaggi vestiti *all'olandesina* con tanto di zoccoli ricurvi e grandi cuffie dalle tese rialzate.

In parallelo con il corso, in collaborazione con l'*Università della terza età e del tempo disponibile*, è stata realizzata una raccolta di vecchi *olandesini* ed esposti dal 27 dicembre 2003 al 14 febbraio 2004 presso la Casa dell'Ecomuseo a Canal San Bovo.

È grazie a questa piccola ricerca che abbiamo capito che, dietro

l'innocente passatempo del ricamo, c'era in questo caso un più sottile intento didattico e talora propagandistico. Molti *olandesini* riportano infatti, a fianco delle scenette idilliache, delle scritte edificanti o consolatorie (*Agili mani, sorridente viso, fan della casa un piccol paradiso*, *Se in casa ami la pulizia dell'acqua non far economia!* e, ancora: *L'economia è una gran raccolta, Un fuoco allegro, una faccia amica, un buon marito è tutto ciò che desidero* e così via..) indirizzate a chi guarda ma, soprattutto, alla ricamatrice. Insomma, una vera e propria pubblicità del ruolo della donna come *angelo del focolare*. Riproporre pari pari questo stereotipo sarebbe oggi, non solo anacronistico, ma addirittura conservatore.
È per questo che, con l'aiuto di un artista locale, alcune delle partecipanti al Laboratorio hanno voluto proporre nuovi temi per i loro *olandesini.* Ed è per questo che è nata anche l'idea di una grande *opera collettiva* che, pur riprendendo tecniche tradizionali, faccia uno sforzo innovativo e di fantasia e rappresenti, al tempo stesso, una sintesi di tutto il *sapere* acquisito in quattro anni di corsi.

Ed eccoci, finalmente, al dunque di questa proposta:

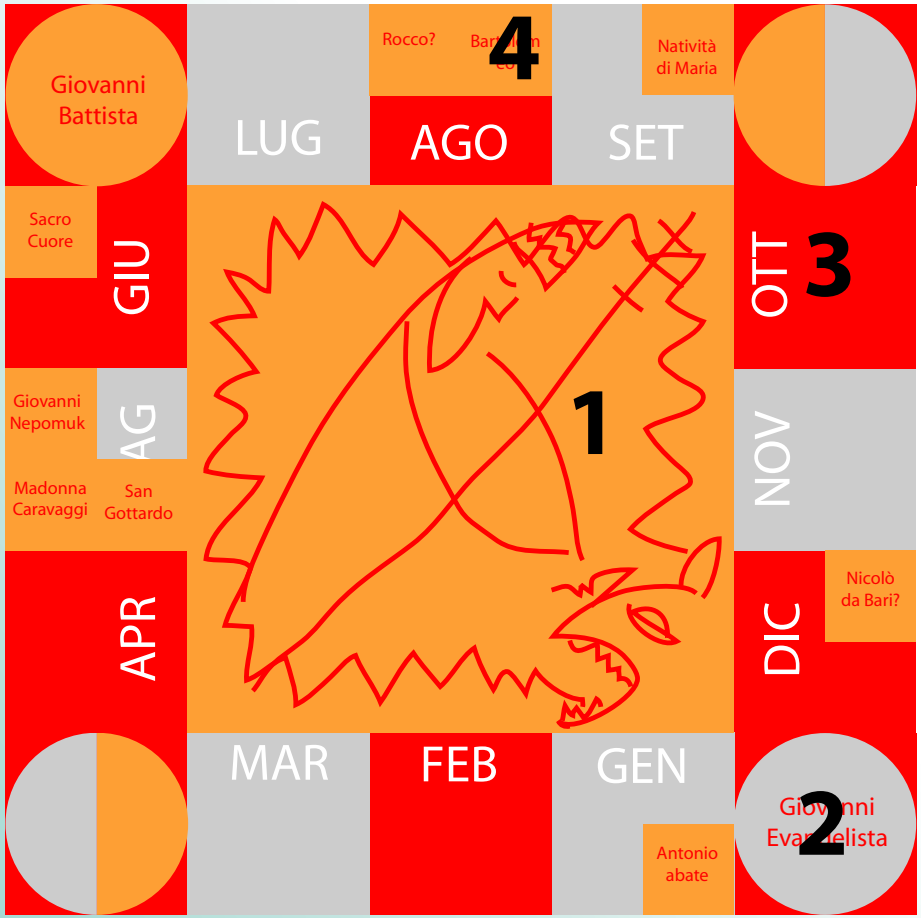
UN GRANDE CALENDARIO CHE RIASSUMA LO SCORRERE DELLA VITA COME AVVENIVA FINO A POCHI DECENNI OR SONO

Una sintesi, senza nostalgie, dei lavori e delle festività che scandivano la vita delle comunità del Vanoi.

Certo, un'idea non particolarmente originale... Pensiamo agli innumerevoli *cicli dei mesi* romanici o gotici: un esempio per tutti, gli affreschi di Torre Aquila e Trento.

Ma, tornando a noi, A CHE (E A CHI) SERVE UN LAVORO DEL GENERE?
Serve, innanzitutto, a stare insieme per qualche sera in un vivace, costruttivo e innovativo *filò.*
Serve, poi, per dimostrare come, anche da una tradizione *povera* e talvolta *conservativa*, si possano trarre stimoli alla fantasia e alla creatività.
Serve, naturalmente, anche per fare un *riassunto delle puntate precedenti* dei corsi di ricamo, mettendo insieme una specie di *catalogo* di punti e tecniche più o meno complessi, mostrando tutta la *biodiversità* di questa arte antica.
Servirà all'Ecomuseo per mostrare, dentro e fuori valle, un pezzo fondamentale della propria storia: la *struttura del tempo* che per secoli ha governato la vita della comunità.

Per questo il *Calendario delle olandesine* sarà esposto in valle - alla Casa dell'Ecomuseo, alla Stanza del Sacro, ma anche nelle chiese, nelle sagre e (perché no?) nelle osterie e in altri locali pubblici - ma anche fuori zona - nelle mostre e negli incontri con altri ecomusei e comunità,



ma anche in Internet o sulle riviste dedicate al ricamo.

Certo, si tratta di un calendario un po' speciale che non assomiglia molto a quelli appesi di solito nelle nostre case. (Anche se una futura versione a stampa non è da escludere a priori...).
Per capirne la struttura conviene osservare lo schema qui sopra.

L'arazzo è perfettamente quadrato (2 metri per 2) ma suddiviso, per la realizzazione, in 16 riquadri perimetrali (di 40 centimetri per 40 ciascuno) che incorniciano un grande pannello centrale (di 120 centimetri di lato).

Sul pannello centrale (1) campeggia l'immagine di San Silvestro: il Santo che, dalla chiesetta sulla Totoga, protegge le valli del Vanoi e di Primiero, ma anche il Santo che presiede alla nascita di ogni nuovo anno. L'immagine raffigura la leggenda che narra come questo papa domò un terribile drago che stava nel sottosuolo di Roma e, dopo averlo incatenato, risalì in superficie servendosi, come scala, della cresta del mostro, formata da 365 gradini. (Evidentemente, il drago è una raffigurazione dell'anno che Silvestro cristianizza ripercorrendolo, giorno per giorno).

Tutto intorno al Santo si snoda il ciclo dei mesi, scandito ai quattro angoli (2), dai solstizi (i due San Giovanni) e dagli equinozi, giorni di svolta del sole nel suo ciclo naturale.
Ciascun mese (3) è rappresentato dalle attività umane più significative:

Gennaio: *filò, bonamàn*
Febbraio: carnevale, avvallamento
Marzo: *ndàr a radìci*
Aprile: aratura, *coltàr*
Maggio: semina fagioli, lino, coscritti
Giugno:*montegàr*
Luglio: fienagione
Agosto: la sagra *dei porziéi, biave e lino*
Settembre: *desmontegar, cavar patate, gramolar*
Ottobre: *far légne, sfoiàr e far còte*
Novembre:uccisione del maiale, *far stram*
Dicembre: tessitura

Per decidere assieme queste rappresentazioni, interpelleremo gli anziani, sfoglieremo libri e scartabelleremo archivi, ripercorreremo i cicli più importanti (del lino, del latte, dei cereali, del legname, ecc.: di competenza femminile o maschile...) cercando di arrivare a una sintesi il più veritiera possibile del tempo delle comunità di valle.

I mesi sono, infine, intercalati dalle ricorrenze più importanti: le sagre e le festività religiose rappresentate dai santi patroni dei vari paesi (4), ma anche da qualche altro santo particolarmente caro alla gente: anche qui decideremo in gruppo.

Canal San Bovo: San Bartolomeo: 24 agosto
Caoria: San Giovanni Nepomuceno: 16 maggio
Ronco: Natività di Maria V.: 8 settembre
Prade: Madonna di Caravaggio: 26 maggio
Zortea: Sacro Cuore di Gesù: maggio-giugno
Gobbera: San Gottardo: 5 maggio
San Nicolò da Bari: 6 dicembre
Sant'Antonio da Padova: 13 giugno
Sant'Antonio Abate: 17 gennaio
San Rocco: 16 agosto

Insomma, questo calendario sarà

UN GRANDE AFFRESCO DEL TEMPO,
DIPINTO A PIÙ MANI E OFFERTO ALLA COMUNITÀ

Se l'idea sarà accettata e raccoglieremo la disponibilità da parte di un buon gruppo di ricamatrici (almeno 8 persone), cominceremo a lavorare concretamente durante il secondo corso di ricamo (febbraio-marzo 2004) per decidere assieme i contenuti da raffigurare.
Nel corso della primavera-estate 2004 provvederemo a elaborare i bozzetti delle rappresentazioni dei singoli settori, in modo che siano pronti per l'autunno.
Ad autunno 2004 sarà avviato un Laboratorio specifico per la realizzazione dell'arazzo, aperto a tutte le ricamatrici interessate al progetto, anche esterne ai precedenti Laboratori. Il lavoro potrà essere realizzato sia durante il corso che a casa.

Gianfranco Bettega, Giovanni Doff Sotta, Adriana Stefani

La novità principale della proposta è che i temi figurativi attraverso cui rappresentare i mesi e la scelta dei santi da raffigurare saranno effettuate assieme ai partecipanti all'*Università della Terza età* della Valle de Vanoi.
Per fare ciò organizzeremo degli incontri, qui

alla Casa dell'Ecomuseo, durante i quali cercheremo di ricostruire insieme i principali cicli produttivi agrari di autoconsumo che, fino a pochi decenni or sono, scandivano l'anno nella valle: quelli della polenta, della patata, del maiale, del latte e delle fibre tessili vegetali (lino e canapa).

Dopo aver illustrato la proposta e discusso per un po' le modalità di costruzione dell'arazzo, emergono le prime adesioni entusiaste e, in poco tempo, raccogliamo i primi 9 nominativi.
La maestra del gruppo, Evelina De Lazzer, è ben disposta, anche se un po' preoccupata per la complessità del lavoro e la necessità di coordinare più mani.
Aderiscomo anche alcune *novizie*, al primo giorno di corso, con la riserva di verificare i risultati raggiunti alla fine di questa seconda parte.
Adriana, Giovanni e Gianco saranno presenti al corso una volta alla settimana, per lavorare alla definizione dell'iconografia, in modo da verificarne man mano la realizzabilità.

Decidiamo quindi di interpellare anche il secondo gruppo di ricamatrici, le *advanced*.
La loro maestra, Giovanna Lucaora, è disponibile fin da subito e, con lei, alcune partecipanti.
Maddalena Longo spiega come ha realizzato il suo *arazzo* dei San Giovanni e perché ha scelto questi colori - rosso, oro e bianco - e quelle strane tecniche, tra cui dei ciuffi di fili per la pelle con cui veste il Battista.

La maestra suggerisce che il gruppo si occupi del grande San Silvestro centrale (in 2 o 3 ricamatrici) ma vuole prima vedere un bozzetto.
Ci mettiamo d'accordo per disegnarlo assieme

durante i lunedì del corso.
Parlando dei colori, si pone un'alternativa tra blu/argento/bianco o rosso/oro/bianco. Ci penseremo nel corso del lavoro.
Giovanna ed Evelina discutono già sul tipo di tela da usare: deve prestarsi a varie tecniche di ricamo e permetterà di arricchire l'arazzo con vari tipi di punti.
Alcune ricamatrici annunciano che vorranno firmare il loro riquadro: naturalmente!

Alla fine, aderiscono 19 ricamatrici:
Giacinta Antoniol, Evelina De Lazzer, Cornelia Debertolis, Claudia Doff Sotta, Egizia Fasi, Maddalena Longo, Giovanna Lucaora, Lorena Rattin, Sara Rattin, Nadia Simion, Bruna Simoni, Giuseppina e Maria Sperandio, Mirella Svaizer, Cinzia Trotter, Margherita Zagonel, Flavina Zimol e Danila Zortea.

Il dado è tratto: si comincia.
Adriana e Gianco avvieranno l'incontro con la *terza età* per definire i contenuti.
Lunedì prossimo, matite, macchina foto e *mouse* alla mano, cominceremo a imbastire l'iconografia.
Gianco porterà, per meglio capire quella di San Silvestro (la scelta del Santo piace a tutte le ricamatrici, del Vanoi e di Primiero) il racconto della leggenda col drago.

Silvestro, vescovo di Roma al tempo dell'imperatore Costantino, difese l'Urbe da un drago che la minacciava. Disceso nell'antro della fiera, non la uccise, ma la imprigionò dietro una porta sprangata. Ammansita la bestia, il Santo risalì al mondo calcandone la cresta come fosse una scala di 365 gradini.

Silvestro fu papa dal 314 al 335 (morì il 31 dicembre di quell'anno) e il suo pontificato fu caratterizzato dall'influenza, anche in materia religiosa, di Costantino. Tuttavia, mentre l'imperatore mirava a costituire una nuova religione di stato, il papa si dedicò - soprattutto col concilio di Nicea (325) e la promulgazione del *Credo* – alla lotta contro i culti antichi e l'eresia ariana. Lo strumento cui Silvestro si affidò non fu tanto lo scontro frontale, quanto la più prudente sostituzione dei culti antichi con quelli della nuova fede.

Il drago che Silvestro sottomette nella leggenda, sarebbe stato accudito dalle Vestali che gli offrivano quotidianamente dei cibi scendendo nelle viscere del Monte Tarpeio, sotto il Campidoglio.
Silvestro non uccide il drago: gli sigilla la bocca con una fune di canapa segnata col proprio anello e su di lui richiude le porte bronzee destinate a non riaprirsi sino alla fine del tempo. Così descritte, le fauci della fiera, ricordano direttamente la gola del Leviatano che, in numerose raffigurazione medievali, Cristo affrontò nella sua discesa nel regno dei morti.
Le porte bronzee che Silvestro sigilla simbolicamente sono quelle del tempio di Vesta. Con questo atto, Silvestro risana la città dagli antichi culti cancellando i luoghi sacri del passato e avviando la rifondazione cristiana di Roma.
Il drago-scala si rivela, alfine, il simbolo più ricco della narrazione leggendaria.
Innanzitutto – e in senso più generale – ovunque appare, il drago è testimone di un'epifania. Come dire: *Qui è il sacro.* Qui i tre livelli della realtà (infero, terreno e celeste) sono messi in comunicazione tra loro. Silvestro si presterà per volgere questo *sacer* – primordiale e pericoloso – in *sanctus* utile alla salvezza del cristiano.
In secondo luogo, la prova sostenuta da Silvestro e la sua risalita dagli inferi dopo aver combattuto il male, rinviano esplicitamente al processo iniziatico che ogni cristiano deve percorrere giorno dopo giorno.
Ma, parallelamente, il rinvio è anche al pellegrinaggio come viaggio ai luoghi santi, irto di prove e insidie.
I 365 gradini, infine, spostano la metafora dal piano spaziale a quello temporale. Il drago è raffigurazione dell'anno solare: disseminato di prove ma anche di ritorni quotidiani e stagionali. Così la belva assume una più rassicurante andatura circolare. Si morde la coda. E Silvestro sta proprio lì, a calpestarne il capo e assieme la coda, a garantire il ritorno delle stagioni e del sole, della fertilità e della grazia.
In definitiva, questo drago disegna il chiaro diagramma cirolare che per millenni ha regolato la vita umana. Solo l'avvento della modernità ha introdotto, anche nel mondo rurale, una terza dimensione: la profondità cornologica. E la ruota delle stagioni si è allungata in una sorta di vite senza fine, sempre più sfilacciata e omologata. Le stagioni e i tempi si appiattiscono. Silvestro e i santi restano a ricordare che, a dispetto della nostra indifferenza, tempi e spazi hanno qualità proprie.

Ma che fine ha fatto il drago di Silvestro?
Perché non si vede a Primiero?
Perché non compare nelle raffigurazioni del Santo?
Forse quella parte della leggenda è dimenticata…
Eppure, almeno due tracce si intravvedono…

La prima, ben disegnata nello spazio, è il lungo sentiero/scala/cresta che, dal fondo della valle, si arrampica fino allo sperone su cui sorge la chiesetta. (La quale, se dobbiamo credere alle recenti scoperte e ricostruzioni archeologiche, aveva in oringine proprio accesso da una ripida scaletta che veniva dal basso: il largo terrapieno/sagrato risale infatti solo al XIX secolo).

La seconda traccia la segnano nel tempo i primierotti che, ogni fine anno, si recano lassù per celebrare il Santo. Certo, della leggenda nessuno se ne ricorda. Eppure non può essere un caso se questo pellegrinaggio cade proprio nel giorno in cui Silvestro ripete la sua prodezza: balza sulla cresta del vecchio drago, ne calca il capo, lo sottomette, e poi si avvia deciso lungo la zoomorfa scala del tempo.

Insomma, Silvestro se ne sta da secoli lì in alto, in un nodo cruciale della geografia della valle, a cavallo tra Eterno ritorno e Lungo Periodo.

Canal San Bovo - Casa dell'Ecomuseo
23 febbraio 2004

Questa sera Adriana e Gianco (Giovanni è ammalato, ma ci ha fatto avere due schizzi di prova per San Silvestro) iniziano concretamente l'impostazione grafica dell'arazzo. Dentro il computer tracciamo la grande griglia che accoglierà i vari settori, per ora vuoti, individuando la posizione dei mesi.

Poi, con la macchina fotografica, importiamo uno dei bozzetti di Giovanni e proviamo a ricalcarlo. Così, i segni a matita e le ombreggiature di Giovanni, si trasformano in rossi tracciati di spessore omogeneo che simulano quelli del ricamo.

Quando mostriamo la prova a Evelina, appare subito chiaro che bisognerà usare più spessori, così da dare risalto ad alcune linee o figure principali e tenere sottotono altre. Quando saremo un po' più avanti, faremo un piccolo campionario di punti, colori e spessori: una sorta di *legenda* che useremo per tracciare il disegno.

La novità più interessante è che giovedì 4 marzo pomeriggio ci sarà il primo incontro con gli

anziani dell'*Università*, dopo il quale avremo temi concreti dai quali cominciare a disegnare. Sarà un bell'esperimento di risveglio della memoria. Sappiamo già, per esperienze precedenti, che una volta rotto il ghiaccio, sarà come una valanga di informazioni. Le metteremo, man a mano, su grandi fogli disegnando dei diagrammi circolari dell'anno. Ma, contemporaneamente, filmeremo anche l'incontro perché sfugga il meno possibile delle informazioni. In questi casi è importante anche registrare la parlata, la cadenza e la dinamica secondo cui riaffiorano i ricordi.

Per questa sera facciamo un po' di prove per familiarizzare con computer e attrezzi vari. Ogni tanto, qualche ricamatrice si alza e viene a curiosare dentro lo schermo. Un po' alla volta capiremo tutti meglio dove stiamo andando a parare...

Canal San Bovo - Casa dell'Ecomuseo

4 marzo 2004

Questo pomeriggio ci incontriamo con un gruppo di studenti del Vanoi dell'*Università della Terza Età* per scegliere assieme le raffigurazioni dei singoli mesi, a partire dalle attività tradizionali.

Partecipano: Silvia Caser, Bianca Caserotto, Livia Cecco, Giuseppe Rattin, Pio Rattin, Silvana Rattin Tiffenthaler, Aida Sperandio, Antonietta Taufer.

L'intervista è condotta da Gianco, assieme ad Adriana ed Elisa Faoro, coordinatrice dell'*Università*, la quale provvede anche a riprendere con la videocamera l'incontro.

All'inizio c'è qualche resistenza all'idea di essere filmati, ma poi tutti si convincono dell'utilità delle riprese per fissare l'accavallarsi dei discorsi che inevitabilmente si verificherà.

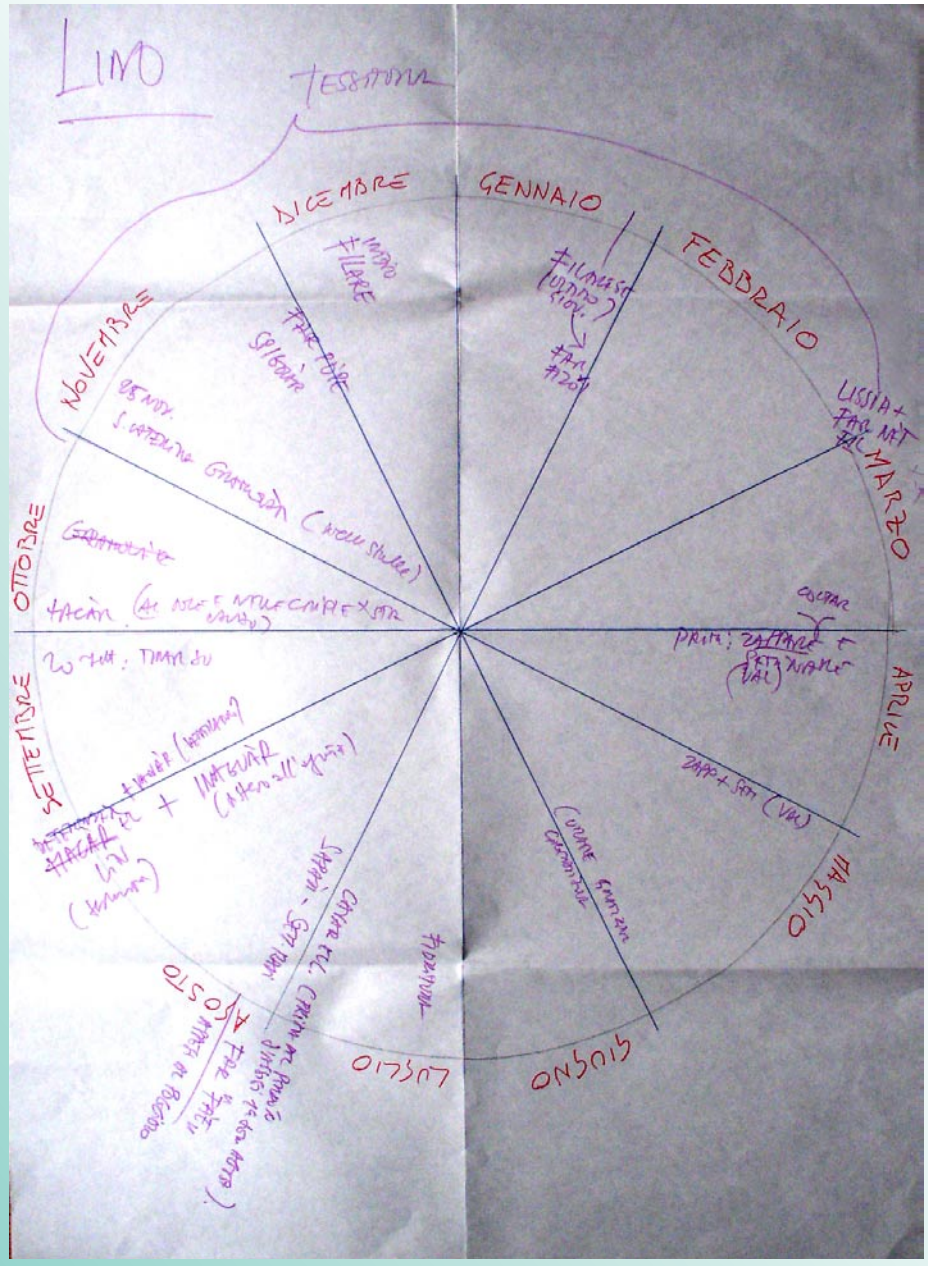
Ci aiutiamo con dei grandi fogli bianchi su cui è tracciato il cerchio dell'anno solare, diviso nei dodici spicchi dei mesi.

Seguiremo i cicli delle attività lavorative non specialistiche che un po' tutti praticavano fino alla fine degli Anni Cinquanta: le principali coltivazioni (patate e fagioli, granoturco, grano,

segale e orzo, cappucci, lino e canapa) e l'allevamento di maiale, bovini e caprini.

Iniziamo dal **lino** e la narrazione ingrana subito: cominciamo da marzo, con la preparazione del terreno, per poi passare alla semina, alla periodica pulizia dalle infestanti e giù, giù fino al raccolto, la lavorazione, la filatura e lo sbiancamento finale, durante l'inverno.
Un po' alla volta il nostro cerchio si arricchisce di scadenze, più o meno precise, alcune delle quali particolarmente sentite e ricordate: la splendida fioritura dei campi turchini, la raccolta, *el impiolàr* (appendere al sole per seccare gli steli), *el desemenzàr* (togliere la semente), *el inaguàr* (distendere i mannelli sul prato perché macerino) e così via, fino al suono delle gràmole che iniziavano a lavorare il giorno di Santa Caterina (25 novembre) - sulle quali riemerge una cantilena - e il giorno delle *filaresse* (ultimo giovedì di gennaio) entro il quale le più brave concludevano il loro lavoro.
In poco più di mezz'ora, il primo giro dell'anno è concluso. Eccone il risultato. Non si capisce granché, anche perché la scrittura è piuttosto gallinacea.

il ciclo del lino e della tessitura



A secondo di chi la manovrava. la gràmola aveva un canto diverso. Se a lavorare era un’anziana, la gramola diceva:

Quel che l’é stat l’é stat! Quel che l’é stat l’é stat! Quel che l’é stat l’é stat! Quel che l’é stat l’é stat! Quel che l’é stat l’é stat!

Se invece era una donna di mezza età, ripeteva:

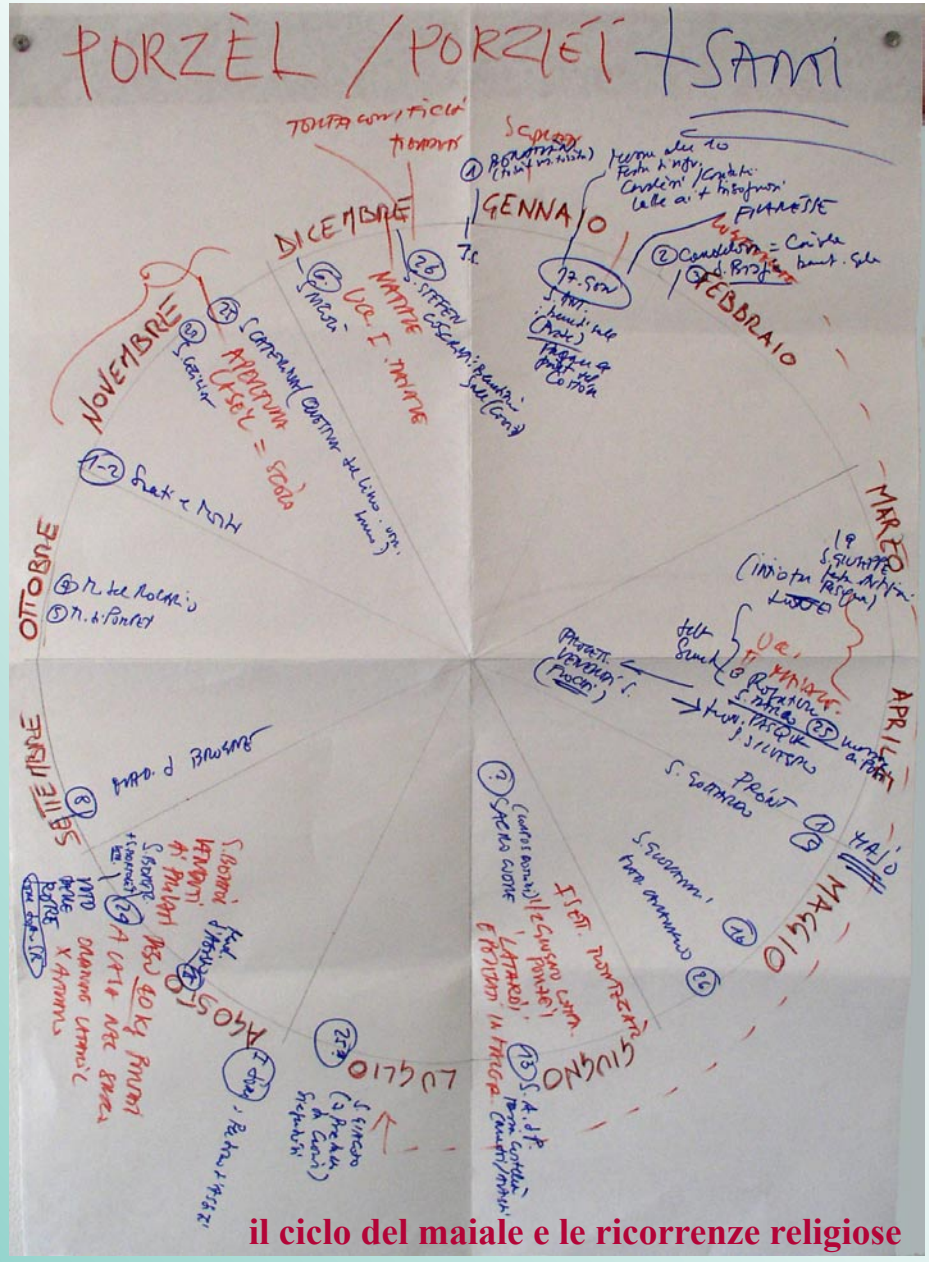
Quel che l’é l’é! Quel che l’é l’é! Quel che l’é l’é! Quel che l’é l’é! Quel che l’é l’é! Quel che l’é l’é!

Se, infine, era una ragazza:

Quel che sarà sarà! Quel che sarà sarà! Quel che sarà sarà! Quel che sarà sarà!Quel che sarà sarà! Quel che sarà sarà!

Coniugando così differenti età, entusiasmi e velocità nel lavorare.

Terminato questo primo giro, partiamo subito col secondo: il ciclo della coltivazione delle **patate, del *sórc*** (granoturco), **dei fagioli** e dei grani (**frumento**, **orzo** e ***biàda*** ossia segale) che iniziava verso febbraio col *tiràr la grassa a somàda* (trasportare la lettiera-concime sui campi sopra la neve ghiacciata), per poi passare alla prima semina delle patate *te la zópa* (nelle zolle solo rivoltate), a *bìne* oppure *a bòt* (in buche). A questa seguivano, via via, le altre semine e poi le innumerevoli fasi di *cura* delle piantine. Tra queste emerge la sarchiatura (*sarìr*) attuata con una specifica zappa a punta quadra e lungo manico (*él sarìssi*) tipica della Valle. Occorreva poi *dar tèra* (rincalzare) alle piante e *imbastonàr* i fagioli (fornirli di bastoni di sostegno). Non descriveremo qui tutte le fasi che chi è interessato potrà rintracciare nella tabella riassuntiva che



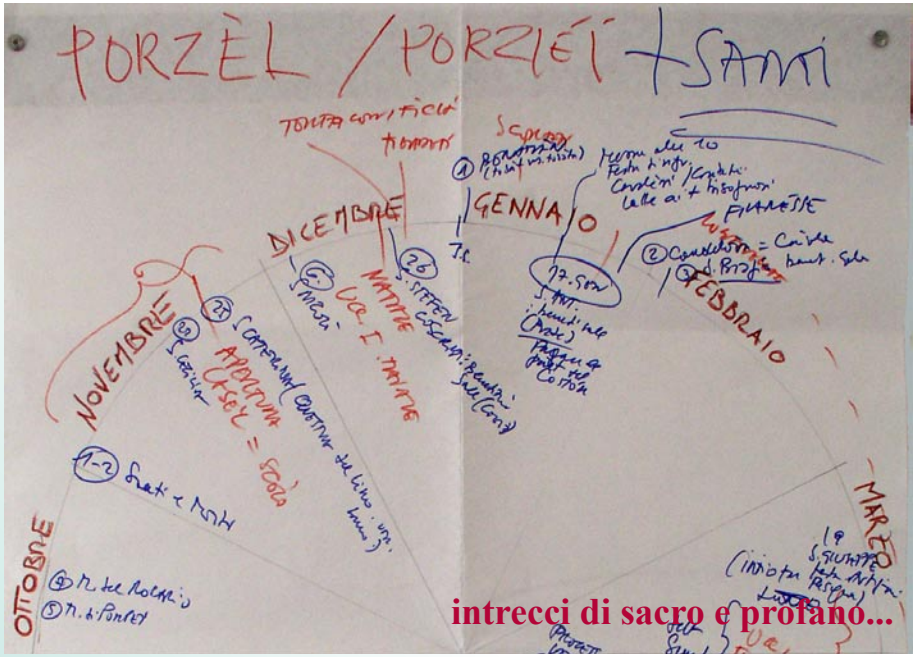
il ciclo del maiale e le ricorrenze religiose

ricaveremo dalle interviste, oppure dai dettagliati indici di queste ultime disponibili presso l'Ecomuseo o anche dall'ascolto delle stesse.
Vogliamo però segnalare ancora qualche peculiarità del Vanoi, come la trebbiatura di frumento, sorgo e *biàda* con bastone e *zóc*, anziché col correggiato, il consumo delle primizie in specifiche preparazioni (*polènta e téghe, el pendolón*) verso *San Bórtol* (24 agosto), i *filò* per *desfoiàr el sórch,* l'usanza di *impiolàr* (appendere al sole sulle *stanghe* dei poggioli dei fienili) mais e grani per completarne la maturazione-essicazione, il pagamento del mugnaio con una *minèla de farina,* fino all'usanza - la notte di Natale - di accendere la luce nelle stalle e dare un pasto speciale alle vacche a base di canne di mais triturate e infine al diritto del pascolo eratico invernale (dai Santi a *san Dòrth*, 23 aprile) delle capre nei campi e nei prati. Un intelligente integrazione tra allevamento, concimazione e agricoltura che il nostro attuale culto della proprietà privata non potrebbe certo concepire.

Concluso questo secondo faticoso giro decidiamo di ripercorrere l'anno, seguendo l'allevamento del **maiale**, la principale - se non unica - fonte di proteine animali della zona.
Iniziamo dalla provenienza dei piccoli *lataròi* (i maialini appena svezzati, da allevare con lo *scòlo* rimasto dalla lavorazione del formaggio) che venivano allevati in malga e - ormai diventati *scavézi* di circa 40 kg - venduti ai privati in occasione della *sagra de San Bórtol* (24 agosto).
Ricordiamo anche la figura della nonna di Silvia Caser (Stefania Caser Loss, di cui ha scritto Corrado Trotter) che per anni tenne la *lùia* (la scrofa) per allevare e vendere i *lataròi.*
Emerge più volte la forte integrazione tra allevamento del maiale e ciclo del latte, da cui esso dipende per l'alimentazione.
Dedichiamo, naturalmente, buona parte del tempo alla descrizione dei prodotti alimentari: il sangue (da cui si produceva una torta con i fichi), i *scorzéti* e i *figadéti* da mangiare in pochi giorni, il salame fatto nella *bessìga*, la pancetta, il lardo, lo strutto, le *frìtole* (per farci un pane speciale), la *sónda* (per ungere le scarpe), il sapone (ricavato dalle ossa) e le *lugàneghe* da far durare il più possibile, conservandole dentro la cenere... Fino a luglio, sui masi, all'epoca dello sfalcio perché *el fén sel féva co le lugàneghe e el formài e basta... en tochét de lugànega, en tòch de formài, en póch de salàm* e l'immanca-

bile polenta.
Alla fine, un *par desmàt*, riemerge anche l'usanza del *curarége,* salace stratagemma di protezione emotiva dei bimbi più piccoli.
Giunti in fondo al giro del maiale, ripartiamo

Il giorno dell'uccisione del maiale, le operazioni iniziavano all'alba. Si preparavano gli attrezzi, la legna per l'acqua bollente, la *vanùia* (la grande cassa *funebre* in cui sarà lavata e rasata la bestia ancora calda)
e la macchina delle *lugàneghe.*
Tutta la famiglia era in agitazione.
Anche i più piccoli volevano essere presenti perché su quella giornata si raccontavano storie incredibili di maiali sanguinanti che correvano tracciando nella neve lunghe righe rosse... cose da far accapponare la pelle ma che bisognava verificare coi propri occhi!
Così, all'approssimarsi dell'uccisione del *ciccio,* il più anziano e più credibile della famiglia chiamava il piccolino, già in stato di allerta, chiedendogli la sua fattiva e irrinunciabile collaborazione:
Per favore, vai su dal signor parroco a chiedergli il **curarége** *che ce lo siamo dimenticato e fra poco ci serve.*
Così il ragazzino partiva in corsa, con l'intento di tornare al più presto, per non perdersi il clou dell'evento.
Ma, giunto dal parroco, riceveva una risposta evasiva:
Purtroppo l'ho già prestato al tale.
Va da lui e digli che te lo dia.
Così il prode emissario,
ripartiva trafelato per altra destinazione.
E così aveva inizio una sorta di tacita catena di Santantonio, di porta in porta, alla ricerca del mitico attrezzo.
Si sarebbe conclusa solo quando, udito in lontanaza il doloroso urlo del maiale accoltellato, il ragazzino capiva di essere stato gabbato e tornava a casa con le pive nel sacco, mogio e disgustato dalla doppiezza degli adulti.



intrecci di sacro e profano...

immediatamente, senza nemmeno cambiare il cartellone, alla ricerca di **sagre**, **feste** e **santi protettori**. La commistione ci sembra un pò dissacrante... ma la fretta è fretta e l'entusiasmo è davvero molto. La rievocazione raggiunge, in certi momenti, la cacofonia di quattro cinque voci sovrapposte, perché le cose da dire sono molte e non possono aspettare. (Come diavolo riusciranno le nostre registrazioni?)
Questo giro, è ovvio, è quello più strettamente pertinente il nostro calendario: i passaggi religiosi e comunitari non possono mancare.
Ma sorge subito una certa difficoltà a discernere perché le feste religiose sono davvero molte e *ogni més el éva la sò Madòna.* Decidiamo così

di limitarci a quegli eventi e santi che riteniamo meno generici e più peculiari della Valle.
Si comincia da *San Stèfen* (26 dicembre), quasi che il Natale fosse il vero capodanno... (il che naturalmente è giusto, dal punto di vista religioso!) e si va avanti a lungo, snocciolando un rosario di santi e feste che qui non tentiamo nemmeno di riassumere. Ricorderemo solo qualche passaggio tra i più sentiti, come la *bonamàn* a Capodanno, quando i ragazzini giravano di casa in casa augurando

Felice capodanno, vi auguro buon anno,
bondì, la vòsa bonamàan a mì

oppure:

Bondì e bon an, son vegnù a bonamàn

ricevendo in regalo qualche piccolo dono alimentare.
Oppure le benedizioni del sale da dare agli animali: a Santo Stefano a Caoria e a Sant'Antonio Abate (17 gennaio) nel resto della Valle.
In quest'ultimo giorno si teneva anche la grande festa *dei cavalèri, caradóri* e, più avanti, *camionisti* a Prade, con offerte di latte ai più bisognosi e brodo e trippe per chi poteva permetterseli.
E, ancora, il giorno di San Giuseppe (19 marzo) apertura del *far Pasqua* che, passando per il *tiràr ai óvi* (gioco ancor oggi usato da qualcuno), avrebbe avuto il suo apice nella processione a San Silvestro (il lunedì di Pasqua) e si sarebbe poi prolungato nelle interminabili questue e benedizioni - di casa in casa, di maso in maso e di malga in malga - del parroco.
E poi, la densità sacra del mese di maggio, aperto dalla burla giovanile del *Majo* (ne parleremo più avanti) e segnata da ben tre sagre di paese: san Gottardo a Gobbera (il 5 del mese), san giovanni Nepomuceno a Caoria (il 16) e la Madonna di Caravaggio alle Prade (il 26).
E, a giugno per i ragazzi, la sorpresa della *barca de San Piéro,* un gioco che mescolando entro una bottiglia acqua e chiare d'uovo faceva apparire meravigliosi bastimenti attribuiti al santo.
E, ancora, l'inizio degli sfalci a San Giacomo (25 luglio) dopo che i caoriotti se ne erano andati alla sagra di Predazzo, attraverso il Passo di Valmaggiore e la fondamentale *Sagra de san Bortol* (il 24 agosto a Canale) di cui abbiamo già detto.
E i fasti della processione del Corpus Domini, quando si esponeva la *dòta* alle finestre e si piantavano file di *aunèri* (ontani) *par scónder*

via le misèrie...
Giù, giù fino a poi Santa Cecilia (22 novembre) protettrice dei *cantóri* - specialisti nell'icomprensibile e divertente *latinorum* di allora - e poi *Santa Catarìna* (25 novembre) quando si teneva la questua del lino.
Insomma, la memoria della vita religiosa testimonia una densità di riti pubblici e privati oggi insospettabile e l'allibito verbalizzante si chiede quanti di questi fatti riusciremo a comprimere dentro il nostro, pur ampio, calendario...

A questo punto rimarrebbe il ciclo del **latte,** particolarmente importante, perché innerva letteralmente la storia del Vanoi. Ma, per oggi, siamo esausti e decidiamo di riservargli un secondo incontro, tra qualche giorno.

Canal San Bovo - Casa dell'Ecomuseo
25 marzo 2004

È presente buona parte le persone dell'incontro precedente, più qualche volto nuovo: a Silvia Caser, Bianca Caserotto, Livia Cecco, Giuseppe Rattin, Pio Rattin, si sono aggiunte Diletta Trotter e Carla Caser.
Oggi vogliamo ripercorrere il ciclo del latte: allevamento, fienagione, malghe, latte, caseificazione...
Ma, prima di tutto, verifichiamo del denominazioni dialettali dei mesi, cosicché emergono alcune varianti locali, specie per il mese di luglio, chiamato *lùio* a Caoria e *lùi* nel resto della valle. Nella sostanza, sembra di intravvedere alcune pronuncie più arcaiche, oggi in disuso, e una più recente *italianizzazione* della parlata dialettale, cui non sfuggono nemmeno i nomi dei mesi.

Un'altra importante e dettagliata precisazione riguarda l'usanza del *Màjo* a Canale (vedi alla pagina seguente), con una dettagliata descrizione di quanto succedeva.

Esaurite queste due premesse, passiamo all'al-

El *Màjo* a Canal San Bovo

Fin verso il 1950, si mantenne nel paese di Canale l'usanza di fare *el Màjo.*

La prima domenica di maggio, i giovanotti che erano stati respinti facevano questo scherzo *"con grande disappunto di certe signorine"*.

L'ultimo fu realizzato da Bepi *Morte* che costruì un pupazzo vestito da carabiniere *"cole sò bele righe rosse":* fu denunciato per offesa a pubblico ufficiale e lì finì la tradizione.

Nei giorni precedenti i giovanotti fabbricavano, di nascosto in qualche stalla, un pupazzo che, issato in cima a una stanga in modo che lo vedessero tutti, fissavano poi al *pilòt* della vecchia fontana grande, in mezzo alla piazza.

Il pupazzo raffigurava un uomo, una sorta di spaventapasseri, ma vestito *"come si deve, co le so bele braghe"* e il cappello e portava in mano un cartello con frasi scherzose riferite alle *signorine* di Canale. Alcune di loro non accondiscendevano a *"certi spasimanti"* e allora questi si vendicavano con queste scritte.

Posizionato il pupazzo, i ragazzi tracciavano - con la segatura, la calce e anche con altri prodotti che oggi non si usano più... - delle *stradèle* che portavano *"ndé che 'l sarìe ndàt sto póro Majo se 'l ése podést"*, cioè fino alla porta di casa delle signorine reticenti.

Le ragazze più furbe, sospettando lo scherzo, si alzavano di buon ora e scopavano via la segatura; quelle *dormenzóne* invece erano esposte agli scherni di tutti il paese.

La piazza principale di Canal San Bovo, nel 1948, in occasione di una processione. Sulla destra, la fontana e il pilòt *a cui veniva abitualmente fissato* el Majo.

levamento e al latte.
Le cose da dire sono molte e decidiamo di dedicarci soprattutto all'allevamento bovino che, senza dubbio, rivestiva un'importanza maggiore di quelli ovino e caprino. È infatti opinione comune che una vacca era un valore economico, non le capre che tutti avevano ma non rendevano nulla.
Anche così ridimensionato, l'argomento rimane comunque complesso e si impiega un po' di tempo raggiungere un accordo sulle scadenze primaverili: emergono varie differenze fra Caoria e il resto della vallata.

Ma, in questo nostro diario, anziché dedicarci alla descrizione del ciclo (che si potrà trovare negli indici dell'intervista) preferiamo segnalare alcuni passaggi che - lo sappiamo sin d'ora - non potranno trovar posto nel calendario.

Una prima fondamentale considerazione riguarda la diffusa presenza di latte e latticini nella vita di tutti.
Risulta evidente la centralità del **ruolo femminile**, specie nei periodi primaverile e autunnale, quando il bestiame era nei masi e, allora, ogni donna era capace di fare formaggio e curava la produzione di burro, piccole formaggelle e ricotte per l'autoconsumo familiare.
D'altra parte, il ciclo del latte coinvolgeva, chi più chi meno, proprio tutti, anche molto "in alto", se i tuoni dei temporali d'estate erano intepretati come ***San Piero che lava dó le mastèle...*** E, comunque, nel mettere a frutto i prodotti del latte c'erano delle **differenze** tra i vari paesi. Si dice infatti che quelli di Ronco *"i magnéva puìna e i vendéva el formai: l'era quei che compréva i masi mèo.*

Le vacche erano allora preziose. Erano parte della famiglia, anche se producevano 4, massimo 6 litri di latte. Poi, verso gli anni 60, hanno cambiato **la razza *mora*** con la bruna alpina. Ma quelle vecchie, più piccole, erano più adatte ai nostri pascoli accidentati e, in malga, ingrassavano di più di queste di adesso.
All'alimentazione del bestiame si faceva particolare attenzione ed era importante sfalciare ***el fén in fioreta e la dorch in lopéta:*** cioè il primo quando l'erba è in fiore e la seconda quand'è matura e tende a ingiallire e seccare. Allora il fieno si coglieva a maturità, con operazioni manuali, prima che iniziasse a *molàr la foiòla*. Oggi, con le macchine, questa parte nutriente -

il *fiorét* o *fiorìmol* - va dispersa sul terreno.
La cura del bestiame era tale da somministrare alle vacche speciali ***beveróni*** a base di caffé con la grappa, pane e vino o, la notte di Natale, uno speciale pasto a base di canne del mais al lume della lucerna accesa tutta la notte: una sorta di ***presepe/cenone della vigilia***.

Tornando per un attimo alla lavorazione del latte, riemerge gradito il ricordo della ***casarìa*** (o *casàda*) con *tutti i tosati detorno de la caldròla* per un pasto con assaggio progressivo dei prodotti freschi: polenta, *tenza* schiacciata con le mani: *sprèss*, *poina* fresca, *lat batesta*, panna.
Nella descrizione di queste operazioni casalinghe, si innestano due interessanti divagazioni sulla produzione del **caglio** - ricavato dallo stomaco di un capretto non svezzato, pieno dell'ultimo latte, appeso sul poggiolo ad asciugare e poi essiccato e polverizzato - e sull'**agro** - per fare il quale si usavano la *mare del asé* oppure le bacche di *crespìn* e che si usava per condire, in aprile, i *radìci*.
Ma. come questi, molti altri sono i dettagli che escono fluenti dai ricordi... ed è meglio fermare qui il nostro elenco.

Breve interludio pensoso

L'esperienza di queste due interviste di gruppo ha messo in luce una densa qualificazione del ciclo dell'anno, suddiviso in giorni di festa e giorni di lavoro.
Giorni, settimane e mesi erano riempiti da una serie innumerevole di impegni, tutti importanti per la vita della famiglia e della comunità.
Ciascun individuo, donna o uomo, bambino o anziano, aveva le sue occupazioni che scandivano e qualificavano il tempo.
All'epoca del nostro calendario, il tempo non era sempre uguale proprio perché *ghe n'èra sempre qualcòssa de far.* E proprio questo ne determinava la qualità.
Possiamo dire altrettanto per il nostro tempo odierno? Oppure la nostra organizzazione individualista del lavoro e del tempo non ha portato con sè una sostanziale indifferenza alle scadenze collettive e comunitarie? Un appiattimento del tempo per cui se, **da un lato**, dal punto di vista delle disponibilità materiali, ***è sempre festa*, dall'altro**, nella nostra fretta quotidiana, **il tempo è diventato un lusso di pochi.**
In altri termini, il calendario che andiamo costruendo - sia ben chiaro, *senza nostalgia e sen-*

za vergogne - ci parla della qualità della vita di ieri e di quella di oggi.
Ci invita al confronto disincantato, per arrivare a ragionare su come spendiamo oggi il nostro tempo e su come partecipiamo alla vita della comunità in cui viviamo.
Ci viene naturale quindi pensare che, concluso questo calendario della memoria, **bisognerà cominciare a ragionare attorno al calendario dell'oggi.**
Di questo tempo sempre più piatto e indifferenziato in cui si distingue la domenica dagli altri giorni perché si vedono le file dei turisti pendolari sulle strade.
In cui chi non riesce a *tenere i tempi* in accelerazione dettati dal mercato del lavoro è escluso.
In cui il termine *festa* slitta sempre più verso il termine *feria*, e quest'ultimo si diluisce in un tempo solo formalmente *libero*.
In cui la *sagra* si allontana (magari anche giustamente...) sempre più dal *sacro,* fino a slittare di giorni e settimane secondo logiche di consumo e intrattenimento.
In cui vale più *Hallowen* di *San Nicolò* perché l'ha detto la TV.
Dove ai *tempi* corrispondono sempre meno *spazi* specifici e condivisi.

Marzo - Aprile 2004

Ma, bando ai rimuginamenti, andiamo avanti.
Gianco ha riassunto i cerchi del tempo in una lunga tabella, un po' da ragionieri, per la verità, ma utile per raccogliere e soppesare le nitizie uscite dalle *jam session* con i *nonni.*
È raccolta i due paginoni ed ha sette colonne. Ogni riga contiene, in sequenza, il nome del mese e quindi le informazioni su santi e ricorrenze, patate fagioli e verdure, granoturco e altri cereali, maiale, latte, lino.
Per prima cosa, ne consegnamo una copia a ciascuno dei nostri intervistati chiedendo che verifichino l'esattezza dei dati e che votino - mese per mese - l'attività più rappresentativa.
Nel giro di qualche settimana, arrivano le risposte.
Assieme alle correzioni, crescono le precisazioni e le note a margine su come si faceva la tal cosa e dove si teneva molto alla talatra... in un arricchimento tendenzialmente infinito di dettagli e commenti. Le raccogliamo in fondo alla nostra tabella, *pro futuro,* non si sa mai.
Sulla votazione delle preferenze... a tutti appare inevitabilmente dolorosa la scelta. Qualcuno si rifiuta anche di votare. Un astensione motiva-

Riepilogo delle interviste e scelte dei temi da raffigurare

mese	*ricorrenze e santi*	*Patate, fagioli e verdure*	*Granoturco, orzo, biada e frumento*	*maiale*	*latte*	*lino*
GENNAIO *DEGNÈR*	1. *bonamàn* 17. s. Antonio abate: festa a Prade			Si mangiavano gli *scorzéti* e i *figadèi*	Prima settimana: si andava a prender il fieno sulle *mede* delle *part* e sui *pradi* o *masi*.	Filò. Ultimo giovedì: le *filarésse*
FEBBRAIO *FEORÈR*	2. Candelòra 3. s. Biagio Ultimo di carnevale: festeggiamenti e mascherate Giorno successivo: Le ceneri	Inizio mese: si cominciava a *tiràr la gràssa a somàda* su prati e campi		Si iniziavano a consumare le *lugàneghe*, che però duravano fino all'estate	Era il mese in cui il latte, e il formaggio, erano migliori perché le vacche erano *spurgate* dalla *conostra* Dalla metà in poi fino a metà aprile: le vacche andavano *al toro* e quindi il latte diminuiva di quantità Col bel tempo, si inizava a *curàr* i prati e *cavar róde*	Fine del mese: si faceva prima la *lissia* e poi, a seguire, si *fa nèt fil*
MARZO *MARZ*	19. s. Giuseppe: festa degli artigiani, inizio del *far Pasqua*	Inizio mese: si *cava le sólz,* si porta la terra e poi si *cólta.* 19 marzo: dopo s. Giuseppe si seminano le patate nella *zópa*	Col bel tempo, si bruciavano le sterpaglie e si ricostruivano i muretti di sostegni nei campi. Tra marzo e aprile, nei giorni di pioggia: *sgranàr el sórc*	Tra marzo e aprile alcuni uccidevano il secondo maiale		
APRILE *AURÌL*	A fine mese: rogazioni, predicazioni quaresimali e via crucis 25. s. Marco: messa alla chiesa dei Posi Pasqua: si *trà ai óvi* Pasquetta: processione a San Silvestro con il gonfalone, da tutti i paesi della valle. Si fanno le fiere di Pasqua a Canale	Si continuano a vangare i campi e a seminare Nella Settimana Santa: si seminavano *capùssi* e barbabietole, piselli, cipolle, patate e altri ortaggi	Inizi: semina dei grani: orzo, *biada* e frumento 23. s. Giorgio: fino a questo giorno si potevano pascolare gli animali su campi e prati 25. s. Marco: si seminava il granturco		Primi del mese: si chiude il caseificio in fondovalle e le famiglie si spostano sui *pradi* o *masi* con il bestiame. Inizia la caseificazione familiare In occasione del primo battesimo dopo la benedizione del fonte (a Pasqua) si offriva un capretto al parroco. Dopo la Domenica *In Albis* il parroco inizia a benedire le case, raccogliendo offerte anche casearie	Tra inizio mese e maggio: si zappava e concimava il terreno e poi si seminava il lino

MAGGIO *MÀIO*	1. Processione alla Madonna del Pront. Prima domenica: *El Majo* a Canale 5. s. Gottardo: sagra a Gobbera 16. s. Giovanni Nepomuceno: sagra Caoria 26. Madonna di Caravaggio: sagra a Prade.	3. s. Croce: si seminavano i fagioli e patate Da metà del mese: si iniziava a *sarìr* le patate Fine mese: si trapiantavano le barbabietole nei campi e si provvedeva a *imbastonàr* i fagioli	Fine mese: si *cura* l'orzo		Dopo la metà: a Caoria il parroco inizia a benedire i masi, raccogliendo offerte, a Caoria anche casearie Fine mese: terminava il diritto di pascolare sulle malghe a favore di alcuni masi della Valzanca	Tra fine mese e inizio giungno: si *cura* il lino
GIUGNO *DUGN*	Corpus Domini: processione Sacro Cuore: sagra a Zortea 13. s. Antonio da Padova: messa al capitello nella Cortella dei *caradori* e autisti 28-29. s. Pietro: la sera i bambini preparavano la *barca de san Piero* per vederne l'esito il mattino successivo.	Prima settimana: si *dà tèra* alle patate	13. s. Antonio da Padova: si *dà tèra* al sorgo	Seconda metà: si comperavano i maialini *lataròi* per portarli in malga a *montegàrli*	8-10: Si *càrga* le *montàgne*: i bovini vengono condotti in malga dai proprietari. Inizia la caseificazione negli alpeggi. Fine mese: se tuonava, ila latte diventava acido e si diceva che *San Piero el lava dó le mastèle.* Il parroco passa a benedire le malghe, raccogliendo offerte casearie. Si scende a valle per *far el fén*	
LUGLIO *LÙI* *LÙIO*	Dal 22 (s. Maria Maddalena) al 26 (s. Anna): settimana dei temporali 25. s. Giacomo: festa dei *siegadóri* a Predazzo	Verso metà mese: si trapiantavano i *capùssi* nel campo	Ultimi del mese: dopo la fienagione si mietevano i grani, si facevano *fàe* e li si *impióla*		Primi: si falcia il fieno sui *pradi* o *masi.* E lo si secca sui pali Tra fine mese e inizi di agosto: si falciava la *séola* o *ventàla* sulle *part*	Inizi mese: fioritura del lino

AGOSTO *AGÓST*	Prima domenica: Perdon d'Assisi 5. Ausiliatrice: Messa alla chiesa di Santa Romina ai masi del Lozen 15. Madonna d'Agosto 24. s. Bartolomeo: sagra e mercato dei *porzèi* a Canale 25. *san Bortolét*: la vera sagra dei paesani prima domenica dopo s. Bartolomeo: voto dalla Val de Róre con processione e messa al capitello di Somprà	Tra agosto e settembre: si raccoglievano i fagioli Prima metà: iniziava la raccolta dei *capùssi agostaròi* 25. A *san Bortolét* si vendevano i fagioli e si iniziava a mangiare il *pendolón*	Dopo la Madonna d'Agosto si batteva il grano sull'*aia* e lo si *vanéva*	24. mercato *dei porzèi* a Canal: si vendevano ai privati i maialini (da 70 kg) portati dalle malghe, si prenotavano quelli per l'autunno	Verso s. Bartolomeo (25): si sfalciava la *dòrch* in fondovalle e, a seguire, sui *pradi*, nelle *paiarìne*	Tra fine luglio e Perdon di Assisi: si *cava el lin* Appena raccolto il lino si zappava nuovamente il campo e si seminavano i *ravi.* Verso fine mese: si *desemenzéa* il lino e poi lo si *inàgua*
SETTEMBRE *SETÈMBRE*	8. *Madonna delle brugne*: sagra a Ronco A fine settembre: mercato degli animali a Canale	Tra fine settembre e tutto ottobre: si *cava le patate*			Prima settimana: si *desmonteghéa* i *porzèi* e subito dopo si *descarga* le malghe e gli animali tornano sui *pradi* o *masi.* Si paga al Comune l'erba, conferendo prodotti delle malghe Dopo la metà: si davano le capre *al pastro* al *caorèr*	Dopo il 20: si *tira su* il lino
OTTOBRE *OTÓBRE*	5. Madonna di Pompei 7. Madonna del Rosario		Verso la metà: si iniziava a *binàr le panòce* o *panòe* di granoturco e, nei *filò,* si procedeva a *desfoiàrle* e a *far mazi* Fine mese: Si raccoglievano i *ravi,* le barbabietole e le zucche		Tra i primi e i Santi: si torna a valle dai *pradi* o *masi* con il bestiame Le vacche sono *asciutte* per due mesi e quindi non si caseifica	Inizi del mese: si *màca* il lino

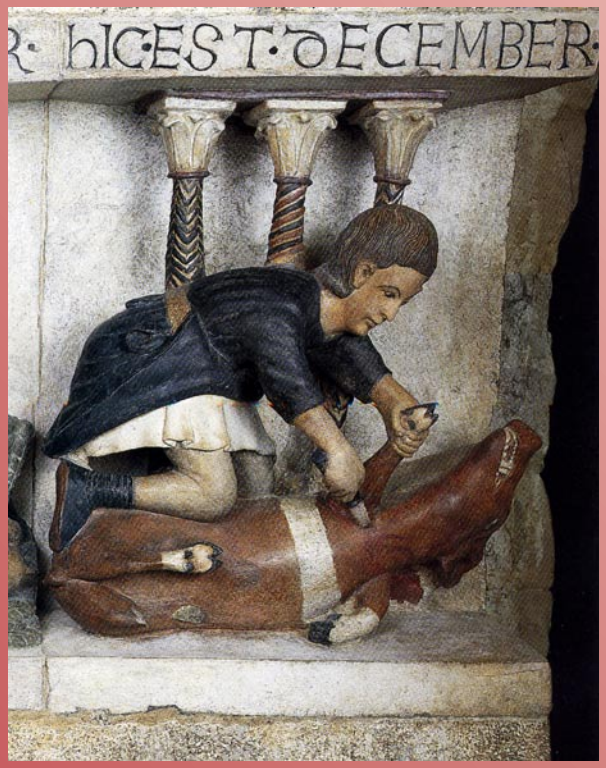
NOVEMBRE *NOVÈMBRE*	1. Ognissanti 2. Commemorazione dei defunti 22. s. Cecilia: festa dei cantóri 25. s. Caterina: questua del lino	Verso la metà: si raccoglievano e si *fanno i capùssi agri*	1. Dopo i *Santi:* gli animali, specie le capre, potevano essere liberati nei prati e campi Dopo la metà: si tagliavano l'erba dei campi e le canne del granoturco e si facevano le *méde* o si appendevano sui poggioli dei *tabià*	Riapriva il caseificio ed era disponibile lo *scòlo* da dare ai maiali	Dopo i Santi: le vacche iniziano a *far* (partorire), vengono accudite amorevolmente e si somministrano lor fieno e i *beveróni* Tra metà novembre e primi di dicembre: si apre il caseificio in fondovalle e si iniziano le caseificazioni turnarie e poi comuni	25. s. Caterina: si iniziava a *macàr* e *gramolàr* Man a mano, il filato veniva *spigolà* e poi annodato in *pòpe*
DICEMBRE *DIZÈMBRE*	6. s. Nicola da Bari 26. s. Stefano: benedizione del sale a Caoria e festa dei coscritti in tutti i paesi della Valle		Le canne di granoturco venivano trinciate per darle in pasto agli animali	Si uccideva il (primo) maiale	Dopo la metà del mese: si iniziava ad andare a prender il fieno sulle *part* e sui *pradi* o *masi* 25. Notte di Natale: si lasciava la luce accesa nelle stalle e si foraggiavano abbondantemente gli animali con canne	Primi del mese: inizi della filatura nei *filò*

ta dal fatto che ogni azione era importante e non si è possibile quindi discriminare.

Ma lo spazio di cui disponiamo non è infinito e procediamo quindi impietosi: ecco qui evidenziati i temi *vincitori* del nostro concorso.

Constatiamo, ancora una volta, come molti altri calendari sarebbero possibili con tutto quello che rimarrà escluso da questa nostra cernita.

Come diavolo avranno fatto gli scultori medievali a scegliere i soggetti dei loro calendari? Certo, loro erano immersi in pieno in una tradizione secolare che discendeva pressoché ininterrotta dall'Antica Roma. Una tradizione che noi stiamo faticonsamente tentando di afferrare per la coda...



San Silvestro sul Monte Totoga

12 aprile 2004, Lunedì di Pasquetta

Intanto, il 12 aprile, giorno dopo Pasqua, si tiene la tradizionale processione della gente del Vanoi al santuario di San Silvestro.
La gente risale a piedi dalla Val de Lac, oppure giunge in macchina direttamente al passo Gobbera, per poi proseguire in una comoda passeggiata fino alla chiesetta che sorge sullo sperone roccioso che domina la vallata di Primiero.
Sono più di un centinaio le persone che assistono alla celebrazione della Messa.
L'Ecomuseo partecipa con due iniziative a margine: *el tiro ai óvi* e la presentazione del progetto del Calendario.

Si è sempre usato *Tirar ai óvi*, dopo messa, a Pasqua e Pasquetta.
Due o più persone si muniscono di una moneta (un tempo erano i 20 centesimi, poi le cinquanta lire, oggi i 50 €urocent... segni del tempo che scorre) e, da una distanza convenuta, cercano di colpire un uovo sodo appoggiato a terra.
Vincerà - e si papperà l'uovo - chi riuscirà a infilzarlo con la moneta.
I ragazzini sono dapprima sospettosi e guardano i più grandi giocare. Il livello di sperimentazione è molto alto perché, anche chi aveva già giocato in passato ha un po' perso la mano.
Ma, via via, l'agonismo aumenta, gli animi si scaldano e i ragazzi ingranano.
In poco tempo, le uova sono terminate lasciando a bocca asciutta i più lenti a scaldarsi: potenza della convivialità.

Ma noi siamo qui per presentare il nostro progettone!

Così Mauro e Adriana hanno organizzato un tavolino sopra cui campeggia un grande poster con uno schema del Calendario e qualche immagine d'esempio: San Silvestro, naturalmente, e le scritte dei mesi e dei santi.

Si distribuisce anche un volantino, con la leggenda del Santo e una breve descrizione del progetto.

La gente è incuriosita; alcuni stentano a capire, altri sono entusiasti. Le acque si muovono e chissà che non ne esca qualche adesione per la realizzazione... e la nostra rete di persone cresca.

Nel complesso, la partecipazione dell'Ecomuseo al pellegrinaggio è stata azzeccata: tradizione e idee nuove riescono ad andare a braccetto. Magari bisognerà tenere a bada nostalgie e rievocazioni, ma le facce che qui vediamo sono davvero molto varie: dall'anziano al giovanissino, dal locale al *forèst*, dal fedele al gitante, tutti assieme con soddisfazione, complice la clemenza del tempo.

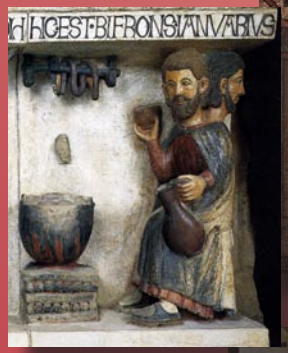
Nel ritorno, c'è chi si ferma *dalla Tiziana* alla Gobbera, dove si mangiano i *radìci coi óvi sòdi*: Pasquetta è Pasquetta.

Siror, interno privato
Aprile - settembre 2004

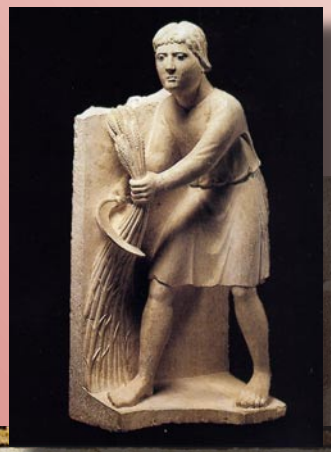
Fatte, con i *nonni,* le scelte di cosa rappesentare, è giunta finalmente l'ora di passare al disegno e riempire il nostro schema con le raffigurazioni dei mesi e delle sagre. Se ne incaricano Giovanni e Gianco. Ci siamo dati sei mesi di tempo, fino all'apertura del prossimo corso di ricamo, e il lavoro un po' ci intimorisce.

Iniziamo con lena, ma prima, con Adriana, approfondiamo alcuni aspetti visivi e criteri generali.
Naturalmente, abbiamo presenti molti calendari dipinti (Torre Aquila a Trento è il più vicino a noi), scolpiti (il monumentale e armonioso Antelami a Parma, e i Capitelli policromi di Arezzo, per esempio), miniati (l'Anno di Fulda), a mosaico (a Pavia, Bobbio, Aosta e soprattutto a Otranto) e perfino uno ricamato (il bordo del Tapis della Creazione di Girona, in Spagna).
Insomma, i precedenti sono molti e illustri e non mancano di intimorire, anche se sono parecchi i punti di contatto con i nostri temi: anche a Forlì *i cópa el porzèl* e ad Arezzo *i cava i ravi;* a Trento, poi, le donne sono intente a *mólder, far botìro col batilàt e méter el formài te le fasse* in un paesaggio di baite *a stelàri* che è proprio il nostro.
Giovanni ha già fatto, per un nostro *sogno nel cassetto,* una serie di disegni per un ciclo dei mesi. Ma non lo useremo: qui abbiamo delle indicazioni precise, specifiche sul Vanoi, e vogliamo seguirle alla lettera.

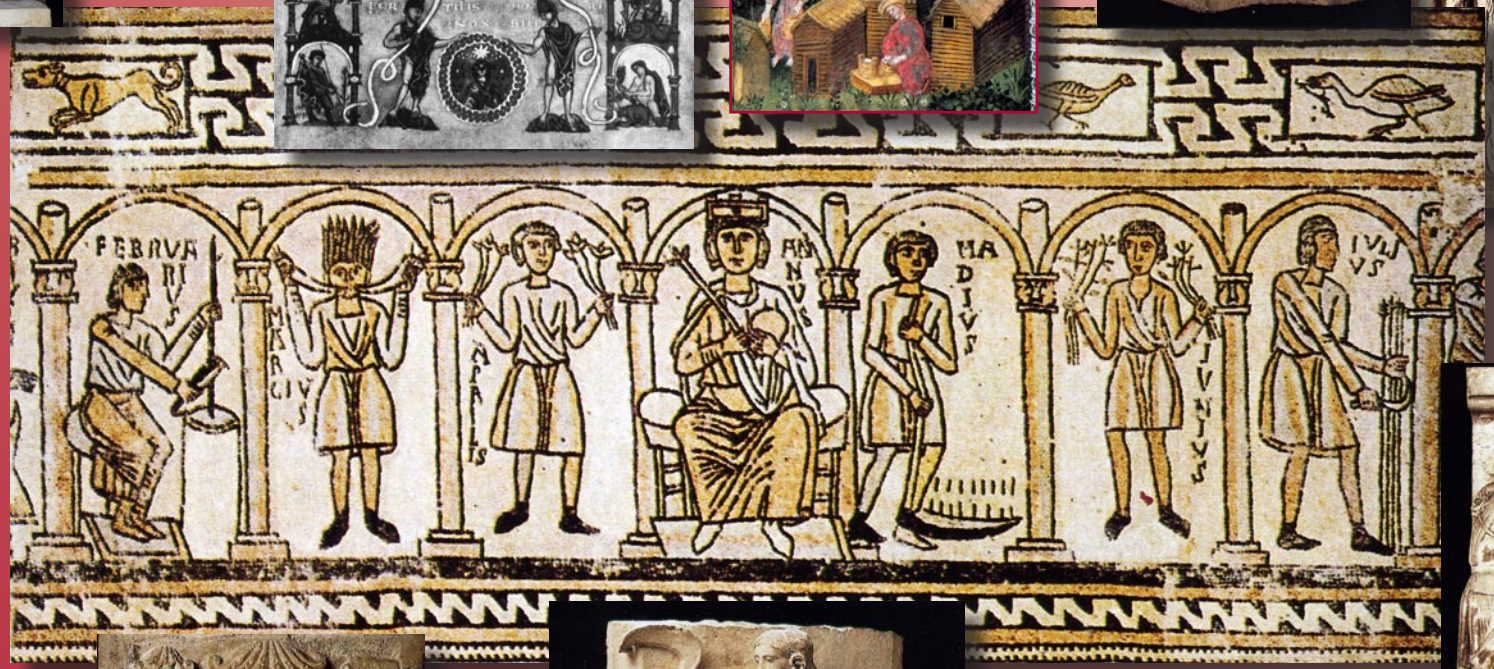
abbondano i Giani/Gennai bifronti



a Torre Aquila sono le donne a mungere e lavorare il latte



anche da noi, un tempo, si mieteva col falcetto...



... e si vendemmiava come a Ferrara

a Arezzo *i cava i ravi*

a Modena *i pesta su legne*

il bel *Majo* dell'Antelami

a Forlì *i fa su el porzèl*

alcuni illustri precedenti

Sempre Giovanni, che ammmira molto gli scultori valdostani in legno contemporanei, tira fuori un catalogo di Giovanni Thoux, per certi versi molto vicino al nostro obiettivo ma forse un po' troppo idilliaco.

Ci rendiamo subito conto che l'affastellarsi di temi iconografici potrebbe portare ad un risultato caotico. Perciò decidiamo quasi subito che bisogna dare un ordine implicito al lavoro e da ciò deriviamo due scelte generali:
le mani: delle raffigurazioni dei mesi si occuperà Giovanni, mentre alle sagre e ai santi lavorerà Gianco (questi temi sono una sua vecchia *fissa* dai tempi delle ricerche sul sacro condotte proprio nel Vanoi)
i colori: le rappresentazioni del mondo umano saranno realizzate in rosso, quelle del sovrannaturale in oro; il colore bianco (su fondo bianco) servirà per i dettagli e per gli elementi di raccordo da tenere sottotono.

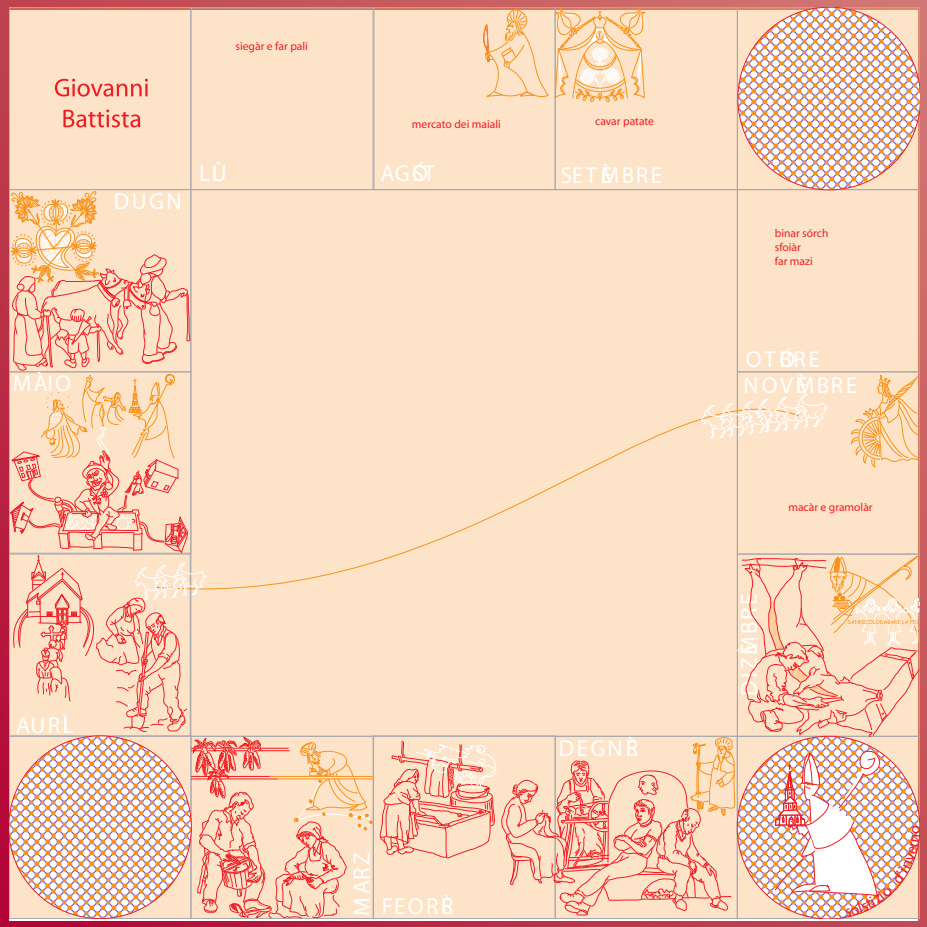
Gianco farà anche - man a mano - il lavoro di assemblaggio e ricalco al computer dei vari schizzi. Perciò la scena si sposta a casa di Gianco dove l'uno lavora soprattutto a matita e l'altro al mouse.

Si va avanti la sera, dopo lavoro, fino a notte fonda, con thè, tisane e anche qualche grappino.
È tutto un incrociarsi di schizzi, foto e curve di Bézier... impossibile descriverlo nei dettagli e persino tenerne un diario minuzioso.
Ci accontenteremo di proporne un collage.

Maddalena assiste, ignara del suo destino di futura confezionatrice, e fornisce *expertises* al volo su fili, ricami e altri aspetti pratici della futura realizzazione.

Nelle lunghe sere d'estate la trama si precisa.
Le figure di Giovanni si fanno sempre più *terrestri,* con dettagli degni di Guttuso che ci chiediamo se saranno riproducibili a ricamo. Nella trasposizione al computer dobbiamo talvolta operare delle semplificazioni dolorose, proprio per tener conto della fattibilità finale, con ago e filo.
Di converso, i santi di Gianco si fanno via via più astratti e minimali: un profilo, l'ìmmancabile attributo (il maialino di Santantonioabbate, la ruota di Caterina, Giuseppe che lavora con uno *scaiaròl*..) e poco altro (siamo o non siamo *nell'alto dei Cieli?*).

Alla regola dei colori, apportiamo subito un paio di eccezioni sostanzione: per ragioni di equilibrio cromatico interno alla *cornice* dei mesi, i due Sangiovanni dei solstizi saranno in rosso e non in oro e così pure il grande san Silvestro centrale.
I due soli degli equinozi (rinuciamo a rappresentarli con dei santi per evitare un sovraffollamento di simbolismi religiosi) saranno invece l'uno il negativo dell'altro, in **rosso e oro.**



Via via che l'elaborazione procede facciamo numerose piccole scelte. Impossibile ricordarle tutto. Ne elenchiamo qualcuna, così come viene viene.
Ci piace molto l'idea di **Gennaio**/Giano bifronte che guarda sia al passato che al futuro. Contrapponiamo così, appoggiati al *fornèl a mussàt*, un vecchio e un giovane che, almeno idealmente, richiamano i due Sangiovanni. Ma per sottolineare ancor più il passaggio del capodanno, Giovanni elabora un Giano tutto suo, un po' inquietante (ricorda il grande illustratore francese Moëbius...), che va a decorare la stufa. E poi, come si sa, il *filò* va per le lunghe - fino a notte inoltrata - e così invade anche **Febbraio**.
Un po' per gioco e un po' per ricordare alcuni calendari che riportano anche i segni zodiacali, le *scaiaròle* della pialla di di San Giuseppe disegnano la costellazione dei pesci che segna il mese di **Marzo**.
In **Aprile** inseriamo, sull'onda dell'esperienza appena vissuta, la processione a San Silvestro con una vista *fotografica* della chiesetta della Totoga.
Nel **Maggio** (mese affollato) facciamo convivere un trittico di santi cou un *majo* sardonico e un po' satanico: un arlecchino povero e un po'

bulo di paese.
A **Giugno** decidiamo di innestare, pari pari, l'immagine del *montegàr* presa dalla segnaletica del Sentiero etnografico del Vanoi: una parte importante dell'Ecomuseo ma, soprattutto, il primo lavoro al quale abbiamo lavorato assieme. Per quanto riguarda il Sacro Cuore, sagra di Zortea, proprio non ci va giù l'idea di quelle raffigurazioni melense e truci al tempo stesso che riempivano le case fino a qualche decennio fa. Così facciamo un tuffo nel passato e ripeschiamo un cuore giardino del 1711, intagliato a temperino e traboccante di garofani di monte e melagrane.
Ci viene anche l'idea che i fili d'erba di **Luglio** e il lino di Novembre potrebbero uscire dal quadro e penzolare, come fossero veri... Non sarebbe male se il lavoro inglobasse materiali e tecniche diversi - un po' come un collage - ma decidiamo di lasciare alla ricamatrice di turno questa scelta.
La sagra *dei porziéi* di **Agosto** ci suggerisce un *pattern* leggero di miti suini, in fronte ai quali s'avanza - con intenzioni poco rassicuranti - san Bartolomeo munito di coltellaccio.
Decidiamo che la Madonna *delle brugne* di Ronco - a **Settembre** - deve ricordare questa denominazione popolare. E così decoriamo l'orlo della sua tunica con un serto di foglie e frutti.
Ottobre è molto semplice, tutto concentrato sul *sórc* (che ritorna anche a Marzo) fonte della quotidiana polenta.
Qui e là, ci sta anche qualche filastrocca che i *nonni* ci hanno citato, quella sulle gramole di **Novembre** e quella, più universale, su *SannicolòdaBarilafestadeiscolàri...* di **Dicembre**.

Ci sono molti altri dettagli, sparsi qua e là: per esempio, l'Evangelista ha sullo sfondo la chiesetta di San Giovanni a Mezzano dove si va in processione ai due solstizi.
Oppure, le capre che *entrano ed escono di campo* (cinema, cinema, cinema) a San Martino e dopo i Santi.
O, ancora, la centrale leggenda di Silvestro - sulla stola del santo - che incorpora delle donne in lutto provenienti da un paliotto d'altare catalano...
Insomma, questo lavoro è anche un puzzle di idee e suggestioni che speriamo aiuterà i *cantastorie* che lo dovranno illustrare al pubblico.
Metti e cava, disegna e cancella, taglia e lima, **a fine settembre il nostro sudato *file* è pronto.**

ECCE AGNUS DEI
LÙI
AGÒST
SETÈMBRE
DUGN
OTÓBRE
MÀIO
NOVÈMBRE
QUEL CHE L'E L'E
AURÌL
DIZÈMBRE
SANNICOLODABARI LA FES
MARZ
FEORÈR
DEGNÈR

Tonadico, Sala del Comprensorio
Mercoledì 20 ottobre 2004

È vero, il grosso del lavoro di progettazione del calendario è fatto, ma ci aspetta un passaggio delicato: la verifica con quelli che, in qualche modo consideriamo i nostri *garanti* di qualità, i *nonni* (ormai li chiamiamo confidenzialmente così e speriamo non se ne dispiacciano).
Dato che ce ne viene offerta la possibilità, approfittiamo per mostrare il nostro *file* a una platea molto vasta, quella dell'Università delle Terza età, che però comprende anche il manipolo dei nostri iniziali *informatori* (termine senz'altro riduttivo perché - come abbiamo visto - essi hanno svolto una parte molto attiva nella costruzione del Calendario).
Proiettiamo quindi il nostro disegno, zeppo di dettagli e figure, con un certo timore: risulterà comprensibile ai più?
La reazione iniziale è naturalmente di stupore per la ricchezza di contenuti e una certa imponenza d'insieme. Ma poi, con la lettura di dettaglio dei vari quadri, capiamo dai commenti in sala che l'identificazione dei temi narrativi e dei simboli è buona. Gli anziani, proprio perché le hanno vissute personalmente, non hanno difficoltà a decifrare le scene di vita quotidiana. Merito anche di Giovanni che, avendo anche lui sperimentato *in presa diretta* quelle situazioni, è riuscito a darne una descrizione realistica e immediata.
Un po' meno diretta la comprensione delle iconografie dei santi e delle sagre. Probabilmente a causa della maggiore astrazione delle immagini e della loro conseguente distanza da quelle direttamente vissute e sperimentate nelle chiese, nelle processioni e nei mille riti quotidiani di un tempo. Esemplare in questo senso l'osservazione di san Giovanni Nepomuceno sollevata da Silvia (ne accenniamo qui di seguito).

Lo strano caso di *San Duàne* e *mr. Hyde*

L'immagine di san Giovanni Nepomuceno - protettore di Caoria - trova posto, nel nostro calendario, entro una sorta di *trittico* delle sagre di Maggio. Abbiamo fatto questa scelta proprio per economia di spazi. Dovendo concentrare un notevole gruppo di santi, abbiamo ripreso lo schema della *sacra conversazione:* al centro l'apparizione della Madonna di Caravaggio, con ai lati i santi Giovanni e Gottardo.

In ossequio alla strutturazione gerarchica usuale, i due santi laterali sono raffigurati in atteggiamento orante e di offerta rivolto alla figura centrale di Maria.

Per far ciò, abbiamo scelto una raffigurazione di *San Duàne* inginocchiato, come la si vede nei più antichi dipinti presenti a Caoria e Primiero. Ma così facendo abbiamo dato troppo peso alla storia, senza considerare adeguatamente la memoria e la tradizione locale.

Giustamente Silvia ci ha fatto notare che *quello non è il nostro San Duàne* perché a Caoria il santo *vero* è quello che si porta in processione alla sagra: raffigurato in piedi, con veste sacerdotale, tricorno in capo, crocifisso e palma del martirio in mano.

L'osservazione non è di poco conto e solleva alcuni quesiti che vanno al di là dell'episodio specifico.
Nel nostro caso era più importante testimoniare la storia oppure essere più aderenti all'iconografia oggi condivisa? E condivisa da chi? Dalle persone di una certa età, sicuramente più devote, o da una comunità più larga? E come riconoscere questa condivisione? Quello che è certo è che ogni epoca e ogni comunità hanno una propria inconografia condivisa (dei santi, ma anche dei luoghi e degli eventi pubblici o privati). Anche se non è sempre agevole individuarla.
Noi, dopo accurata meditazione, abbiamo concluso che è molto più importante - per il nostro calendario, ma anche per l'Ecomuseo - il *come* che non il *cosa.*
Più importante quindi condividere conoscenza ed elaborazioni che non marciare compatti dietro a iconografie, simboli e bandiere.
Per questo abbiamo cercato di risolvere il nostro contendere con una mediazione: mantenendo l'impostazione generale del personaggio (*Mr. Hide?*) ma accentuandone la *riconoscibilità* (per la verità sempre molto relativa e per *addetti ai lavori...*) attraverso gli attributi del *vero san Duàne.*

Casa dell'Ecomuseo
Mercoledì 3 novembre 2004

Alla fine comunque non sono molte le correzioni da apportare e ci pare che l'insieme del calendario abbia superato la prova.
Con le debite modifiche e integrazioni, potremo passarlo alle ricamatrici.
Così, in vista dell'inizio del Laboratorio di ricamo 2004/2005, organizziamo un incontro con le ricamatrici che ci avevano dato la loro adesione preventiva al progetto. Alla prova dei fatti, dobbiamo registrare qualche prevedibile defezione, ma anche qualche nuova entusiasta adesione di persone che, pur non frequentando il laboratorio, hanno chiesto di partecipare a questo progetto speciale.
Per far meglio capire la natura del lavoro abbiamo portato delle riproduzioni a scala reale dei singoli quadri dei mesi (40 x 40 cm) e del grande quadro centrale di san Silvestro (120 x 120 cm). Sono, in tutto, 16 riquadri perimetrali, più il grande pannello centrale. L'ampiezza del progetto fa una certa impressione. Infatti, finito e assemblato, l'arazzo sarà un quadrato di ben due metri di lato.
Per facilitare la scelta del soggetto preferito,

alle ricamatrici consegnamo anche delle riproduzioni in piccolo.
Di norma, ciascuna ricamerà un singolo quadrato, ma qualcuna se ne assumerà due e una speciale *task force* guidata da Giovanna si assumerà l'impresa, davvero impegnativa, del Sansilvestro.

La discussione si sposta poi sul tipo di tela da usare (scegliamo un lino a trama regolare), sul tipo di filati colorati (un filo rosso e bianco da ricamo e tipo Mulinè e un filo oro).
La tecnica di base sarà il punto *erba*, lo stesso usato per gli *olandesini* che, a suo tempo, ci hanno dato l'idea iniziale. Su richiesta di Adriana, Maddalena ha fatto qualche prova pratica, per valutare lo spessore delle righe che vogliamo ottenere. Evelina propone di usare anche un punto erba doppio, così da rinforzare alcuni tratti del disegno. Ne discutiamo a lungo, ma alla fine non se ne fa nulla. Temiano che il risultato sia troppo pesante. Viceversa, alcuni tratti delle fisionomie dei personaggi saranno realizzati con con un solo filo Mulinè, così da dare miglior dettaglio ai volti.

Ci vorrà un po' di tempo per procurare il materiale e così ci aggiorniamo a quando questo sarà disponibile. Nel frattempo raccoglieremo le adesioni definitive e le scelte dei quadri.
A questo proposito, osserviamo che ci sono, da subito, alcuni mesi più gettonati e altri meno:

per esempio, il maiale di Dicembre non attrae nessuno, sembra troppo cruento e bisognerà attenuare lo squarcio con una soluzione apposita. Vedremo.
Di sicuro si useranno altri tipi di punti, specie per il grande san Silvestro: punto catenella per il pastorale d'oro, gli occhi del drago, l'orecchio, le narici, e così via; punto festone per la mitria; punto lanciato per altri particolari.
Per altri riempimenti, come le grotte della leggenda di Silvestro, si userà invece il punto Rodi che disegna una rete sottile.
Per l'uso dei pieni e dei vuoti nelle immaginette dei santi Gianco farò delle simulazioni a stampa, così da valutare meglio l'effetto.
Una discussione particolarmente animata riguarda la rilevanza visiva delle scritte dei mesi. Dopo lungo dibattere, ritorniamo all'idea di partenza: punto pieno bianco.
In generale, le zone ricamate bianco su bianco saranno visibili solo da vicino o in un secondo momento e aiuteranno così a dare una gerarchia di lettura all'arazzo.
Naturalmente, ci accordiamo perché ogni ricamatrice aggiunga, con la debita discrezione, il proprio monogramma al quadro ricamato. Ci teniamo che sia chiara la natura di opera collettiva, ma anche ogni apporto personale.

L'assegnazione finale dei quadri è la seguente:
Gennaio e Febbraio: Giusy Sperandio
Marzo: Cornelia Debertolis
Equinozio di primavera: Egizia Fazi
Aprile: Cinzia Trotter
Maggio: Evelina De Lazzer
Giugno: Maria Sperandio
San Giovanni Battista: Maddalena Longo
Luglio: Flavina Zimol
Agosto: Evelina De Lazzer
Settembre: Margherita Zagonel
Equinozio d'autunno: Claudia Doff Sotta
Ottobre: Mirella Svaizer
Novembre: Margherita Zagonel

Dicembre: Danila Zortea
San Giovanni Evangelista: Buna Simoni
San Silvestro: Giacinta Antoniol, Maddalena Longo, Giovanna Lucaora, Lorena Rattin e Nadia Simion.

Per quanto riguarda i tempi, decidiamo che, in linea di massima, i ricami saranno eseguiti a casa, al di fuori delle serate del Laboratorio e che puntiamo a realizzare il tutto per Pasqua 2005.

Casa dell'Ecomuseo

Lunedì 8 novembre 2004

Ha inizio la prima delle due sezioni del Laboratorio di ricamo che si terrà il lunedì e giovedì dalle 20 e 30 alle 22 e 30. In tutto dieci incontri.
In parallelo parte anche la realizzazione del calendario.
Raccolte le adesioni, si provvede ad acquistare la tela, a lavarla e all'acquasto dei filati necessari.
Lorena e Giovanna procedono poi a tagliare in vari riquadri di tela sopra i quali Adriana ricalcherà, con l'ausilio di un tavolo luminoso, i disegni con ogni minimo dettaglio. Si tratta di un lavoro lungo e difficoltoso, a causa della deformabilità della tela di lino.

Entro **giovedì 9 dicembre**, tutte le tele e i filati sono consegnati alle ricamatrici.
Adesso la realizzazione è davvero partita.
L'ultimo incontro del Laboratorio si tiene appunto al 9, ma il ricamo procederà anche durante la pausa di Natale, tra prima e seconda sezione.

Casa dell'Ecomuseo

Mercoledì 26 gennaio 2005

Le vacanze di Natale sono state proficue: quasi tutte le ricamatrici hanno iniziato il loro lavoro e si cominciano a vedere i primi risultati.
Prima ancora della ripresa del Laboratorio di ricamo, organizziamo un incontro sul calendario e constatiamo che i lavori avanzano con lena.

Il San Silvestro centrale ha già fatto un bel balzo avanti. L'accuratezza con cui è stata realizzata la stola e l'effetto delle estese porzioni in oro, soprendono ed entusiasmano.
Non riusciremo a completare l'arazzo per Pasqua ma, visto che il quadro centrale procede velocemente, si propone di portarlo al pellegrinaggio di Pasquetta il 28 marzo.

Sono già pronti anche 12 quadri perimetrali, in gran parte completi. Così, con grande soddisfazione di tutti, possiamo stenderli a terra e comporre, per la prima volta, il nostro *puzzle* di tela e intuire l'effetto finale. Le preoccupazioni e le riserve svaniscono: i primi risultati si sciolgono in un sospiro di sollievo.

Adriana ci propone, se possibile, di concludere tutto il lavoro in tempo utile per presentarlo alla sagra di San Gottardo a Gobbera il primo di maggio. È la prima delle sagre annuali del Vanoi e così potremmo poi ripetere le presentazioni fino all'ultima, l'8 settembre a Ronco.

Le ricamatrici accettano e, nel corso degli appuntamenti del Laboratorio, Adriana farà da *furiere* e incontrerà le ricamatrici per rifornirle di filati e ritirare i ricami ultimati.

Maddalena si assume l'incarico di cucire assieme i vari quadri e di confezionare l'arazzo. Sul retro metterà una federa unica, sempre in lino, che darà maggior sonsistenza al tutto.
Gianco e Giovanni propongono di rifinire in bordi superiore e inferiore - dove saranno inserite le due aste di sostegno - con delle fasce orizzontali di tela rossa, alte circa 10 centimetri, su cui si potranno ricamare il nome e il simbolo dell'Ecomuseo. Dopo qualche dubbio (mettiamo o non mettiamo la data di realizzazione, non rischia di far confusione con l'epoca di riferimento: gli anni Cinquanta? Meglio mettere una data dentro i ricami...) anche di questo si incarica Maddalena.

i primi risultati si sciolgono
in un sospiro di sollievo

San Silvestro

Lunedì 28 marzo 2005

Il 17 marzo finisce il Laboratorio di ricamo e, nel frattempo, sono stati consegnati quasi tutti i ricami. Volendo, si potrebbe iniziare il loro assemblaggio, ma aspetteremo qualche perché vogliamo portare al pellegrinaggio di Pasquetta, il 28 marzo, il quadro centrale di San Silvestro.

L'afflusso alla piccola chiesetta sul Monte Totoga è numeroso e, durante la celebrazione della messa, il sagrato è pieno di gente.
Presso il cancello d'ingresso fa bella mostra di sè il nostro San Silvestro che, come prevedibile, suscita l'ammirazione soprattutto delle signore presenti.

Finita la messa, come l'anno scorso, si organizza il tiro alle uova che coinvolge grandi e piccini.
Il tempo è clemente. Così, mentre la gente si avvia alla spicciolata per tornare a casa, molti si attardano sul piazzale giocando e scambiandosi assaggi di uova, *panbòn*, cioccolata e così via. È, più o meno, lo stesso gruppo eterogeneo di un anno fa: molti sono amici o soci dell'Ecomuseo, alcuni hanno lavorato al calendario, oppure hanno partecipato alle iniziative dell'Ecomuseo, altri ancora sono qui grazie al passaparola. La piacevole sensazione è che questo possa diventare un piacevole appuntamento fisso, *sponsor* d'eccezione san Silvestro.

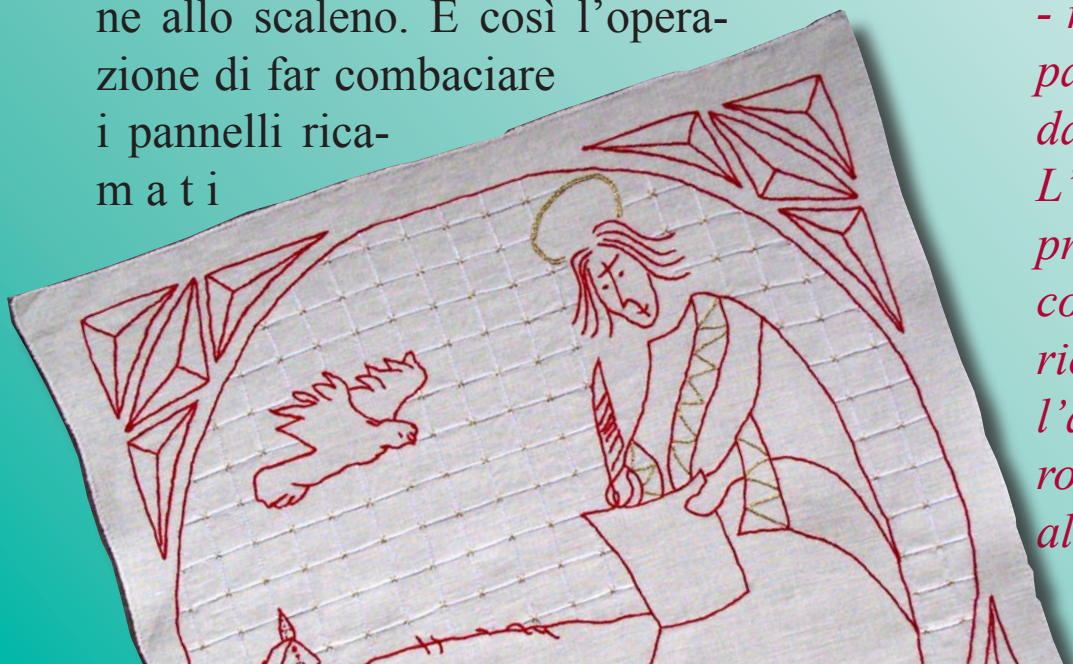
aprile 2005

Le ultime concitate fasi

Dopo la scampagnata a San Silvestro, riprendiamo le fila del nostro lavoro. Siamo in dirittura finale e bisogna stringere i denti. Il lavoro procede su tavoli paralleli e così pure il nostro resoconto.

Ormai tutti i pezzi sono ricamati e Adriana li consegna a Maddalena per l'assemblaggio finale. Operazione che si rivela subito più complessa del previsto.

I 16 pannelli quadrati dei mesi e delle fasi solari devono essere uniti tra di loro e poi combinati col grande pannello centrale. Ma - vuoi per la natura abbastanza cedevole della tela, vuoi per le deformazioni indotte dal ricamo - quelli che dovevano essere dei quadrati perfettamente identici (da 40 x 40 cm) mostrano un'ostinata vocazione allo scaleno. E così l'operazione di far combaciare i pannelli ricamati



In attesa che sia conclusa la costruzione *dell'arazzo, presso la Casa dell'Ecomuseo si forma anche un nuovo gruppo che si occuperà della sua presentazione pubblica.*

il **5 aprile**, *Adriana organizza un incontro a cui sono invitati tutti coloro che sinora hanno collaborato - i* nonni *informatori, le ricamatrici, i disegnatori, ecc. - ma anche nuove persone. In particolare, sono convocati tutti coloro che - nell'autunno/inverno scorso - hanno partecipato al* Laboratorio per facilitatori *organizzato dall'Ecomuseo.*

L'idea di partenza è quella di concertare una presentazione polifonica, *che unisca i vivi ricordi degli anziani con la narrazione dell'esperienza delle ricamatrici che hanno costruito l'arazzo, ma affiancando anche le voci di coloro che hanno dimostrato interesse a partecipare alle attività pubbliche di partecipazione e faci-*

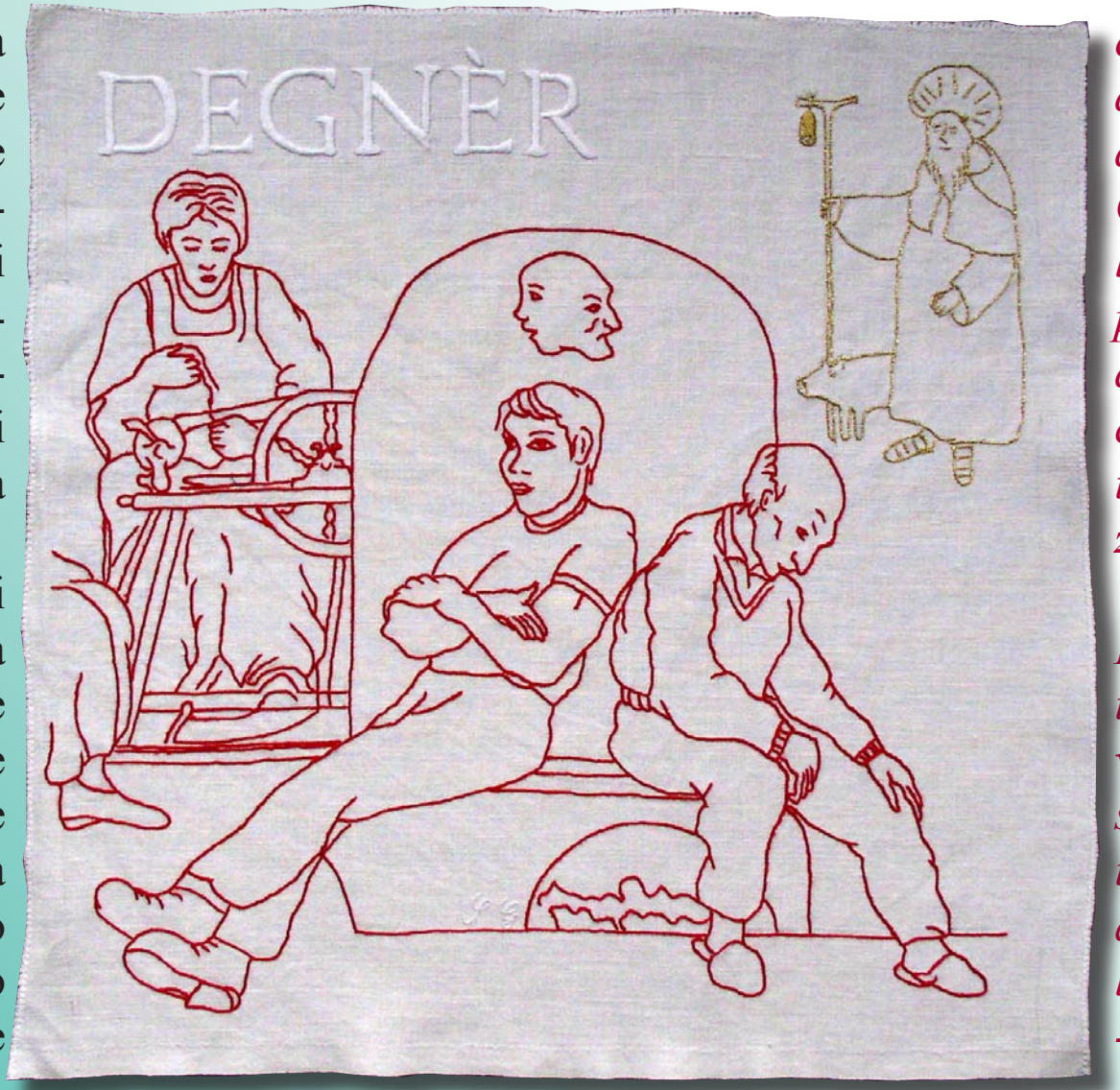
litazione dell'Ecomuseo.
Il programma delle presentazioni coprirà tutte le sagre del Vanoi (nell'ordine: Gobbera, Caoria, Prade, Zortea, Canal e Ronco), ma anche eventuali altre uscite di cui si presentasse occasione. Sarà anche il caso di prevedere un ricambio di presentatori*, nel caso qualcuno non potesse essere presente a tutte le date.*

Adriana illustra un'ipotesi di scaletta *che prevede:*
- un'introduzione generale del progetto attuato
- un'illustrazione della struttura del Calendario e del quadro centrale di San Silvestro
- un aggancio tra Calendario e santo titolare della sagra che ci ospita
- quattro presentazioni dei mesi organizzate per stagioni.
Il bello è che il tutto dovrebbe essere intervallato da brevi stacchi musicali e non dovrebbe durare più di mezz'ora-quaranta minuti!

Ogni presentazione sarà curata da 8/10 persone, più un musicista.
Discutiamo a lungo di questo ultimo punto e, dopo le prime prevedibili ritrosie ad apparire in pubblico, raccogliamo la disponibilità di 14

diviene una sorta di metafora dell'intero progetto: far confluire l'opera e i saperi di molti singoli in un lavoro comune. È tutto un lavoro di ferro da stiro, spilli, punti a mano e cuciture a macchina che mette a dura prova la pazienza di Maddalena. Lo seguiamo, a prudente distanza, consci della delicatezza del momento.

Ci vuole quasi una settimana, ma alla fine il grande affresco di fili è composto, tutte le linee di giuntura combaciano e solo un esperto davvero pignolo potrebbe sospettare le difficoltà superate.



A questo punto, prima di procedere al montag-

persone.

Ci sarà un presentatore *generale, una persona che illustrerà le iconografie di Silvestro e del Patrono di turno, e quattro coppie di* presentatori *dei mesi.*

Ci lasciamo con l'impegno, da parte di Adriana, di buttare giù un canovaccio dei testi di presentazione.

Il **14 aprile**, *ci troviamo di nuovo. Questa volta sono presenti tutti coloro che avevano dato la loro adesione - il futuro* cast *- ma anche la musicista che Adriana ha arruolato per questa avventura. Si chiama Francesca Rattin, ha solo 11 anni e suona il clarinetto. Ci accordimo per*

gio finale del ricamo sulla tela di supporto, lo mandiamo in lavanderia. La tela era già stata lavata all'inizio, prima di tagliarla, ma ora si tratta di far sparire tutte le tracce di matita che ancora emergono qua e là. Temendo che, lavando a mano, il filo rosso rilasci colore che andrebbe a macchiare la tela bianca, ci affidiamo alla pulitura a secco.

Nel frattempo, abbiamo anche avviato la realizzazione del supporto mobile che servirà per appendere l'arazzo. A partire dalle esegenze di trasporto, Giampietro Pitteri si inventa un cavalletto in

una serie di brevi stacchi musicali da intervallare ai cambi di stagione. Francesca ce ne dà un piccolo assaggio e capiamo subito che il suo contributo sarà fondamentale per spezzare il flusso del parlato con alcune pause musicali che diano respiro all'uditorio.

Adriana ha preparato un canovaccio del testo, parte in italiano e parte in dialetto (anche se non è facilissiomo scrivere il dialetto, senza cadere nel grottesco...). I testi non sono molto lunghi - il che è un bene - sono in parte una didascalia delle immagini ricamate e, in parte, un'integrazione con elementi non raffigurati.
Verifichiamo assieme questa bozza e, in particolare, Bianca Caserotto propone alcune correzioni che la rendono più puntuale e credibile. Ci rendiamo conto che il copione potrà fornire l'aggancio per eventuali divagazioni a braccio. Infatti, ci sarà chi leggerà, chi manderà a memoria la sua parte e ci sarà anche chi andrà a braccio. Questo permetterà, tra l'altro, di passare agevolmente da italiano a dialetto, di allungare o abbreviare, di adattarsi alla situazione e alla disponibilità del pubblico. Perché l'idea di fondo per questa presentazione rimane pur sempre quella di usarlo come fosse un ta-

legno, completamente smontabile, *a misura di Y10,* che poi sarebbe l'automobile di Adriana, dentro la quale - si suppone - il tutto dovrà viaggiare di paese in paese.
Dopo accurate misurazioni e prove, Giampietro presenta il suo *progetto:* un fragile plastico in cartone e carta riciclati. Di disegni non se ne parla nemmeno. Per fortuna, sappiamo già chi dovrà *interpretare* questo *progetto:* la vittima designata è Ferruccio Pistoia, abile falegname messo a disposizione dal Parco Paneveggio Pale di San Martino.
In poche ore, il cavalletto è costruito: un *puzzle* di soli sei pezzi, completamente smontabili e tenuti assieme da due semplici perni. Alla prova dei fatti, il montaggio risulta semplice e veloce.

Nel medesimo periodo, Maddalena lavora alle due bande di stoffa rossa che borderanno in alto e in basso il ricamo. Vi ricama in bianco, a punto reale, la rosetta e la scritta *Ecomuseo del Vanoi.*
Appena la lavanderia ci resituisce il ricamo, Maddalena lo unisce con le due fasce decorate e quindi lo monta sulla tela di supporto.
A questo punto, l'arazzo viene appeso per la *bellone da cantastorie... una sorta di supporto visivo per un parlato molto libero e un po' teatrale, che sappia catturare o ri-catturare - qualora si perdesse - l'attenzione degli astanti per dar loro una piacevole esposizione di quello che il Calendario condensa in poche immagini.*
Ci lasciamo con l'idea di ritrovarci ancora una volta, per una prova generale.

Il **27 aprile***, dovremmo fare una prova generale, in realtà ci limitiamo a precisare alcuni dettagli: poche ultime correzioni al testo e la definitiva selezione delle musiche.*

Stabiliamo con esattezza la successione degli interventi che - trovandoci a Gobbera - ripercorreranno il Calendario a partire da Maggio: il 5 maggio si festeggia infatti san Gottardo, patrono della chiesetta locale e raffigurato nel-nostro arazzo.
Anche in futuro l'esposizione dovrebbe aver inizio dal mese corrente. Questo le darà ogni volta un volto un po' differente, di novità, magari da accentuare anche con l'alternarsi dei presentatori *e dei musicisti.*

Mancano solo quattro giorni al debutto ma, a

prima volta inserendo nelle due bande colorate il bastone superiore di portata e quello inferiore di tensione. L'azione del peso di quest'ultimo fa tendere arazzo e federa retrostante. Si passa allora a bilanciare le due stoffe, trapuntandole tra di loro e sigillando i bordi verticali dell'arazzo. Predisposti i ganci e le asole per appenderlo, l'arazzo è pronto per essere stirato: operazione non semplice che, date le dimensioni del manufatto, richiede l'aiuto di quattro persone.

Giusto in tempo: sono le 13 e 30 del 1 maggio. Fra un'ora va in scena la *prima* del Calendario.

parte l'emozione - nostra ma non della musicista in erba - l'idea messa insieme promette bene. Aiuterà anche l'ambiente della chiesa in cui si svolgerà questa prima presentazione, un po' al riparo dagli schiamazzi della sagra. Ma aiuteranno soprattutto la coralità e la varietà di voci e di toni con cui la presentazione sarà porta al pubblico. Coralità e varietà che vorrebbero riprodurre anche i due momenti collettivi che le hanno precedute: quello delle interviste di gruppo e quello del ricamo collettivo.

Chi vivrà vedrà.

... ed ecco, finalmente, il nostro lavoro finito...

Passo Gobbera
Chiesa di San Gottardo
Lunedì 1 maggio 2005

Siamo alla prima dell'opera.
Inutile dire che l'emozione è tanta.
Innalziamo, per la prima volta, il nostro trespolo e appendiamo l'arazzo.
Sistemiamo le luci, il leggio e le ultime cose.
Nel frattempo, la gente entra alla spicciolata, incuriosita dai preparativi. Ci sono molte delle persone che hanno collaborato, parenti, amici e avventori della sagra. Pubblico eterogeneo.
Allo scoccare delle 14 e 30 la chiesa è piena: c'è gente anche fuori dalla porta.
Francesca attacca con il primo brano.
Il brusio del pubblico subito si spegne.
Orietta, la nostra presentatrice, apre l'incontro e, via via, gli

altri la seguono. C'è chi legge, chi va a bracco (e un po' si sbraccia...), chi recita quasi a memoria, chi indica con il bastone (come i maestri di un tempo)...

La gente segue, dapprima in silenzio.
Poi, man a mano che la presentazione procede, si immedesima nel racconto. E così, qua e là si scorgono cenni di assenso, sorrisi, commenti sottovoce.
Qualche passaggio dell'esposizione fa proprio ridere, altri ricordano tempi lontani.
Gli intermezzi musicali spezzano il flusso del racconto ricreando, grazie all'acustica della chiesa, una suggestiva atmosfera.
I tempi della narrazione non sono sempre perfetti (miglioreranno con le repliche...) ma il tutto si tiene assieme abbastanza bene.
Il tempo scorre senza che ce ne accorgiamo e il pubblico non dà segni di stanchezza.

Così, quando arriviamo alla fine e Orietta ringrazia gli spettatori, l'applauso esplode spontaneo e fragoroso.
Prima di uscire, molte pesone si avvicinano per vedere da vicino il ricamo o per commentare a tu per tu con qualcuno di noi.
C'è persino una signora, tornata dalla Francia in occasione della sagra, che si profonde in complimenti, visibilmente commossa. E suggerisce di far girare anche fuori Valle, magari anche tra gli emigranti, questo lavoro. È certa che molti di loro apprezzerebbero, perché quello che il Calendario ricorda è anche il passato dei loro avi.
Così, la prima presentazione ha una coda lunga di commenti e divagazioni, che finisce al capannone della sagra, davanti a una birra rinfrescante.

E qui il nostro lavoro è finito. O forse comincia adesso... con il *tour* estivo nei paesi del Vanoi e di Primiero e poi, speriamo, fuori valle, in ogni luogo dove ci saranno persone disposte a porgere orecchio alla storia di una valle di montagna, della sua comunità, del suo tempo e del suo lavoro.

A n'altra de pì bèla.

the end

una produzione

Ecomuseo del Vanoi
e Associazione "Verso l'Ecomuseo"
con il sostegno di
Comprensorio di Primiero
Progetto Leader+ Valsugana
Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino

con la partecipazione di:
Giacinta Antoniol
Gianfranco Bettega

Silvia Caser
Bianca Caserotto
Livia Cecco
Antonia Corona
Elena Corona
Evelina De Lazzer
Cornelia Debertolis
Claudia Doff Sotta
Giovanni Doff Sotta
Elisa Faoro
Egizia Fasi
Elisa Fontana
Silvia Gradin
Maddalena Longo
Micaela Loss
Giovanna Lucaora
Annamaria Medaglia
Ferruccio Pistoia
Giampietro Pitteri
Francesca Rattin
Giuseppe Rattin
Lorena Rattin
Pio Rattin
Sara Rattin
Silvana Rattin
Nadia Simion
Bruna Simoni
Aida Sperandio
Giusy Sperandio
Maria Sperandio

Adriana Stefani
Mirella Swaizer
Gianna Taufer
Cinzia Trotter
Diletta Trotter
Margherita Zagonel
Flavina Zimol
Danila Zortea
Orietta Zortea

... arrivederci a presto ...

il Calen*diario* è stato curato
da Gianfranco Bettega